



Bandelisco.

Scritti onomastici
di/per (e su) Luca Serianni
nel ricordo di allievi,
amici e colleghi

a cura di Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille

Foto Augusto Goio / Vita Trentina (2010)



Luca Serianni (Roma 1947-2022)

Quaderni Italiani di RION 9

Bandelisco.
**Scritti onomastici
di/per (e su) Luca Serianni
nel ricordo di allievi,
amici e colleghi**

a cura di
Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille

SER-SOCIETÀ EDITRICE ROMANA ITALIATENE0

ISBN 978-88-89291-77-1

Bandelisco.

**Scritti onomastici di/per (e su) Luca Serianni
nel ricordo di allievi, amici e colleghi**

a cura di Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille

In copertina: Barthélemy d'Eyck, *Natura morta con libri in una nicchia*, particolare
(1442-1445)

1^a edizione 2023

© Società Editrice Romana 2023

piazza Cola di Rienzo 85, I-00195 Roma

T. +39.06.36004654 – Fax +39.06.36001296

E-mail: ordini@editriceromana.it – Web: www.editriceromana.com

Stampato nel marzo 2023 dalla STR Press – via Carpi 19, I-00071 Pomezia (Roma)

T. 06.91251177 – E-mail: info@strpress.it

Prezzo del volume: € 22,00

da versare sul conto corrente postale n° 16423006

intestato a SER (Società Editrice Romana) ItaliAteneo

piazza Cola di Rienzo 85, 00192 Roma

o tramite bonifico bancario: Poste Italiane Spa,

IBAN IT 93 0 07601 03200 000016423006 – BIC BPPIITRRXXX,

indicando la causale del versamento “Ricordo Luca Serianni”

Indice

Introduzione

di ENZO CAFFARELLI e PAOLO D'ACHILLE IX

I. Scritti onomastici di Luca Serianni

A. Testi originali

A proposito di odonimia (1995) 3

Il nome e la storia (recensione): Stefano Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea* (2000) 13

Lessicografia e onomastica (recensione): Paolo D'Achille / Enzo Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita* (2012) 23

Vent'anni di onomastica nella RION – Presentazione di Enzo Caffarelli (a cura di), *Nomi italiani nel mondo. Studi internazionali per i 20 anni della «Rivista Italiana di Onomastica»* (2015) 31

Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca. Risposte ai lettori: *Nomi di popolo. Sull'uso degli articoli prima di forestierismi. Pronuncia di Como, Rho e Thiene – Oulx – Valdarno. L'articolo con i toponimi. Genere dei nomi delle squadre di calcio. Andare in via/a via Dante. Poseidone/Posidone. Sugli affissi negli aggettivi da sostantivi, in particolare -ico e -(i)ano. Sull'origine del modo di dire in quel di seguito dal nome di una località* (1991-2007) 37

B. Testi riassunti e commentati

[Contributi di Enzo Caffarelli, Paolo D'Achille, Massimo Fanfani, Luigi Matt, Roberto Randaccio, Maria Silvia Rati, Leonardo Rossi, Francesco Sestito] 45

II. Scritti onomastici per Luca Serianni

ALDA ROSSEBASTIANO (Torino), *Di nome Luca* 107

ÁNGEL IGLESIAS OVEJERO (Angers), *El árbol paremiológico de Lucas* 121

ENZO CAFFARELLI (Roma), *Il tipo Ianni nei cognomi italiani "titolo di prestigio (o allocutivo di riguardo) più nome personale"* 131

LEONARDO TERRUSI (Teramo), *Sulle tracce di Bandelisco* 149

PAOLO D'ACHILLE (Roma), *Un'altra ipotesi per Bandelisco* 165

FRANCESCO SESTITO (Roma), <i>Da L'onomastica personale nella città di Roma a oggi: uno sguardo alle tendenze dell'antroponimia italiana in quasi trent'anni</i>	171
RITA CAPRINI (Genova), "Non so che Gentucca". <i>Nota onomastica alla Commedia</i>	179
GIOVANNI RUFFINO (Palermo), <i>Trame di onomastica popolare nella Terra matta di Vincenzo Rabito</i>	183
PATRIZIA PARADISI (Modena), <i>Tra Enotrio e Lidia: Carducci onomasta per amore</i>	189
PIERRE-HENRI BILLY (Paris), <i>Les évêques altimédiévaux et les limites diocésaines: bribes topographiques ou La toponymie au service de la politique: à la mémoire de Luca Serianni</i>	217
MAURO MAXIA (Sassari), <i>Isola degli asini o delle insenature?</i>	227
OTTAVIO LURATI (Lugano/Basel), <i>Leventina: enigmi risolti e altri no</i>	261
MARINA CASTIGLIONE (Palermo), "Caltanissetta fa quattro quartieri", <i>nello Stato della città del 1731</i>	267
WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken), <i>It. sciame / asciame 'tessuto di cotone'</i>	289
PAOLO POCETTI (Roma), <i>Un caso particolare di deonomastica con grammaticalizzazione incompiuta: Tizio, Caio e Sempronio</i>	297
ROBERTO RANDACCIO (Cagliari), <i>I soliti ignoti. Nomi propri, deantroponimici e detoponimici nel Vocabolario lucchese di Idelfonso Nieri</i>	327
GUIDO BORGHI (Genova), <i>Cicisbeo (≠ sigisbeo) ≠ Chichibio; bergolo (≠ Bergolo)</i>	339
EMILI CASANOVA (València), <i>Los adjetivos deonímicos en la literatura ensayística valenciana, especialmente en Joan Fuster</i>	371

III. Scritti su Luca Serianni. Il mosaico del rimpianto

A. Ricordi di colleghi e allievi

ROSARIO COLUCCIA (Lecce), <i>Ritratto di un Maestro</i>	404
MARIA GIOVANNA ARCAMONE (Firenze/Pisa), <i>Incontri e Nomi, con eleganza</i>	409
FABIO ROSSI (Messina), <i>Il purista apparente e l'antipurista dissimulato</i>	413
MARINA CASTIGLIONE (Palermo), <i>Luca Serianni, l'equilibrio della parola</i>	418
EMILIANO PICCHIORRI (Chieti), <i>Cinque parole per Luca Serianni</i>	421

CARLO ENRICO ROGGIA (Ginevra), <i>Quella gentile autorevolezza</i>	427
MARIA SERENA PERI (Roma), <i>Anni di parole, strade e amici</i>	431
LEONARDO ROSSI (Roma), <i>Il mio Luca privato</i>	434
SALVATORE CLAUDIO SGROI (Catania), <i>Luca Serianni ovvero il trionfo della Grammatica "clericale"</i>	439
LORENZO TOMASIN (Losanna), <i>L'insegnamento, una missione vitale</i>	444
PAOLO D'ACHILLE (Roma), <i>Lo stile, il sorriso e...</i>	448
CRISTINA FALOCI (Roma), <i>Trenta anni ci possette... Luca Serianni e l'Accademia degli Scrausi</i>	450
LUCILLA PIZZOLI (Roma), <i>Teniamo strette le maglie della nostra rete</i>	457
ENZO CAFFARELLI (Roma), <i>Giocando con uno scienziato</i>	460
 B. <i>Esperienze e testimonianze</i>	
Autorità, accademie, enti culturali	468
Collegli e allievi diventati colleghi	472
Dai <i>social network</i> e altra Rete	479

Introduzione

Nella Premessa al volume *Per l'italiano di ieri e di oggi*, firmata "Allievi" (intesi come tutti coloro che, materialmente o idealmente, hanno partecipato alla confezione dell'antologia, donata al Maestro per il suo 70° compleanno nel 2017) si legge: «I ventotto saggi qui raccolti sono dedicati ad alcuni temi particolarmente cari a Luca Serianni: Dante, la lingua letteraria in generale e quella poetica in particolare, la lingua dei libretti d'opera, l'affermazione dell'italiano come lingua nazionale, l'insegnamento di questa lingua (e del latino e del greco) nella scuola. Mancano all'appello diverse altre passioni antiche o ricorrenti, per esempio i dialetti toscani medievali, il romanesco, la lingua della medicina, la grammatica (storica, descrittiva e normativa), la storia della lessicografia antica e moderna, in questo volume appena sfiorata».

Non figura, tra i temi presenti e neppure tra gli assenti, una disciplina che pure Serianni aveva in alta considerazione e che ha contribuito alla sua lenta ma progressiva affermazione tra gli studi italiani: l'onomastica.

La bibliografia di Luca Serianni presenta un numero tutt'altro che modesto di grandi e piccoli contributi in materia ma, ancor prima dei suoi scritti, sovente pionieristici e lungimiranti, andranno ricordati il corso monografico per gli studenti triennialisti (della laurea in Lettere del cosiddetto vecchio ordinamento quadriennale) di Storia della lingua italiana, tenuto nell'anno accademico 1992-1993 alla "Sapienza" di Roma, e la partecipazione decisiva alla fondazione della «Rivista Italiana di Onomastica» nel 1995, dapprima con Enzo Caffarelli, Maria Giovanna Arcamone, Carlo Alberto Mastrelli, Giulia Mastrelli Anzilotti, Ugo Vignuzzi, Sergio Raffaelli, Dieter Kremer, André Lapierre e poi anche con Wolfgang Schweickard, Ottavio Lurati, Giovanni Ruffino, Rita Caprini, Paolo D'Achille, Alda Rossebastiano e altri studiosi, italiani e stranieri, che hanno dato il loro contributo come comitato scientifico alla ricchezza e alla qualità del periodico bimestrale.

Articoli, recensioni, presentazioni, risposte per la consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca o della Treccani rappresentano la produzione scientifica di Luca Serianni di carattere squisitamente onomastico. Ma i nomi propri, in trattazioni di diversa impostazione e ampiezza, figurano puntualmente nelle sue grammatiche, nella compulsazione di documenti medievali, negli studi sulla lingua poetica e sulla prosa, nei saggi di storia della lingua italiana nel suo complesso, nei libri didattici per l'università e per la scuola.

Questo volume, che si inserisce nella collana dei QuIRION-Quaderni Italiani della RION («Rivista Italiana di Onomastica»), vuol essere un piccolo

omaggio alla memoria del grande studioso, definito da alcuni suoi colleghi “il gigante” e “il nestore” della Storia della lingua italiana, un Maestro con la maiuscola per tanti colleghi più giovani e per le migliaia di allievi fatti crescere, in piena autonomia, con il suo insegnamento. L’idea è stata, ovviamente, di quello di noi che dirige la rivista e la collana, che di Luca è stato allievo, essendo anzi il “più anziano” anagraficamente tra tutti coloro che si sono laureati con lui, il quale ha voluto coinvolgere l’altro, che non si è laureato con Serianni, ma che tra gli storici della lingua italiana attualmente in servizio è stato, se non proprio il primo, certo uno dei suoi primi studenti, visto che seguì nell’a.a. 1974-75 le lezioni di grammatica storica che Luca teneva come assistente di Ignazio Baldelli. Tra l’altro, gli interessi per l’onomastica del secondo curatore vanno ricondotti proprio a Luca Serianni, il quale gli chiese di recensire per gli «Studi linguistici italiani» la monografia onomastica del primo curatore: embrione, questo, anche dell’amicizia e della successiva collaborazione scientifica tra noi due.

Ci si occupa qui solo di onomastica, lasciando doverosamente il campo libero ad altri che vorranno ricordare Luca Serianni in altri ambiti della storia della lingua, della filologia, della didattica. È questa del resto la missione della «Rivista Italiana di Onomastica» e delle sue pubblicazioni-satelliti.

La prima parte del volume si articola in due sezioni: la prima raccoglie testi di Luca Serianni pubblicati tra il 1995 e il 2014: un articolo, due recensioni, la presentazione di un libro, un grappolo di risposte apparse nella rivista «La Crusca per voi». La seconda sezione propone invece commenti e riassunti degli altri scritti (libri, saggi, recensioni, ecc.) di carattere onomastico (o contenenti osservazioni e spunti non puramente cursori di carattere onomastico) di Serianni: chi ha assunto il difficile compito di gestire l’eredità anche scientifica del Maestro ci ha detto espressamente che non era possibile, al momento, riproporre integralmente o parzialmente quei testi, neppure con l’autorizzazione delle varie case editrici. La loro riproposta nella modalità della sintesi commentata, in ordine cronologico, ci ha comunque consentito di offrire ai lettori una rassegna veloce, ma pressoché completa di quanto Serianni ha scritto sui nomi propri, trattandone, come si diceva, nelle sedi più varie.

La seconda parte, divenuta così, necessariamente, la più consistente, è quella che la «Rivista Italiana di Onomastica» dedica al ricordo dello studioso: si compone di 18 contributi di onomasti italiani e stranieri, risultato della chiamata a raccolta di gran parte del comitato scientifico della RION (Pierre-Henri Billy, Enzo Caffarelli, Rita Caprini, Emili Casanova, Paolo D’Achille, Ottavio Lurati, Paolo Pocetti, Alda Rossebastiano, Giovanni Ruffino, Wolfgang Schweickard, Leonardo Terrusi), dei redattori della rivista (Guido Borghi, Marina Castiglione, Mauro Maxia, Roberto Randaccio, Francesco Sestito) e

di alcuni “ospiti” (Ángel Iglesias Ovejero, Patrizia Paradisi) invitati a completare il gruppo con lavori originali, in diversa misura legati agli interessi di studio e di insegnamento del Maestro.

Nella prima sezione della terza parte, 14 tra allievi, amici, colleghi e allievi divenuti poi colleghi, ricordano, ciascuno a suo modo, la figura di Luca Serianni, i suoi interessi scientifici, il suo ruolo fondamentale nello studio e nell’insegnamento della lingua italiana, la sua posizione rispetto alla norma grammaticale; inoltre quasi tutti aggiungono il ricordo di incontri, di suggerimenti, di curiosità e aneddoti, che rendono giustizia anche di altri aspetti del Serianni uomo, elegante, arguto, ironico, amico sincero, maestro sempre pronto ad ascoltare, aiutare, incontrare gli insegnanti delle scuole, rileggere e correggere testi altrui, segnalare con delicatezza gli errori e con piacere i risultati positivi raggiunti dai suoi numerosissimi allievi, “inventare” progetti spesso straordinari che testimoniano il suo amore, profondo e disinteressato, per la lingua italiana.

Nella seconda e ultima sezione della terza parte figurano i ricordi più numerosi ma più sintetici, ancora di colleghi, allievi, amici, e inoltre di autorità, di rappresentanti di enti culturali, di case editrici, di persone di cui non è stato possibile individuare attività e ruolo, ma che hanno voluto lasciare in Rete una propria testimonianza di affetto, di stima, di dolore per l’improvvisa scomparsa.

Abbiamo invece rinunciato a una biografia organica, perché tante ne sono state già pubblicate (e altre lo saranno), e a una bibliografia sistematica, operazione complessa di cui certamente si occuperanno altri.

Cinque sono dunque, in tutto, le sezioni che compongono il volume, per la curatela del quale siamo grati, per la collaborazione sempre preziosa, a tutti coloro che hanno fornito notizie, individuato fonti poco conosciute, riletto le bozze, offerto suggerimenti e incoraggiamenti. Ovviamente il grazie dei curatori e della casa editrice va prioritariamente a coloro che hanno firmato i commenti ai testi di Luca Serianni; a coloro che lo hanno voluto omaggiare con un ricordo analitico, scientifico o anche personale, fondato su amicizia, stima, gratitudine; e agli autori dei testi originali. Ringraziamo anche la casa editrice SER ItaliAteneo e la tipografia STR Press, che hanno messo a disposizione le loro risorse migliori per confezionare il volume in tempi rapidi e con la consueta qualità.

Inutile sottolineare che non avremmo mai pensato di mettere in cantiere e realizzare un volume “in ricordo” del grande studioso: l’iniziativa è nata sull’onda dell’emozione seguita al modo violento e repentino con cui Luca Serianni è stato strappato ai suoi allievi, colleghi, amici, lettori, alle istituzioni e alla cultura italiana e internazionale.

ENZO CAFFARELLI e PAOLO D’ACHILLE

I. Scritti
onomastici
di Luca Serianni

A. Testi originali

A proposito di odonimia*¹

Lo studio della toponomastica stradale (odonimia e onomastica) è stato praticato in misura diversa a seconda dell'antichità dell'odonimo. L'odonimo medievale, specie se di etimo o motivazione incerti, ha comprensibilmente attirato l'attenzione di storici, eruditi locali e, in misura più ridotta, linguisti. Ma l'onomastica moderna (il displuvio è segnato – come per periodizzazioni storiche di ben altro momento – dalla Rivoluzione francese) è stata largamente disdegnata perché considerata di scarso interesse.

Non è così. L'imposizione del nome a una strada, proprio in quanto area ufficiale, ha una sua solennità e un suo significato simbolico. Nell'estate del 1995 s'è fatto un gran discorrere sui giornali d'un'iniziativa del sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che ha avuto l'idea d'intitolare una strada al gerarca fascista Giuseppe Bottai. In un particolare atto amministrativo si è visto il portato di una revisione storiografica o, quantomeno, il segno di un'imprevista attenzione da parte di un sindaco progressista nei confronti di un nome che si presume caro alla destra nostalgica.

Ponendosi *a parte subiecti*, cioè nella prospettiva del cittadino (parlando di strade, possiamo ben dire dell'uomo della strada), ci si può chiedere quale sia il potere evocativo posseduto da un odonimo. È un potere che può essere uguale a zero (quanti di noi abitano in strade dedicate a personaggi di cui si è persa, o che non hanno mai lasciato, traccia nella memoria comune?), ma che può essere anche molto forte. Si pensi, per restare nell'ambito romano, al diverso alone connotativo che circonda *Via Veneto* o i nomi di quelle strade periferiche di cui si compiace Pasolini nel rappresentare i suoi degradati «ragazzi di vita». Talvolta, specie nell'uso giornalistico, un odonimo può mutare denotazione, vivendo così di vita propria: è il caso di molte metonimie come *Via*

* {L'articolo è apparso nel primo numero della «Rivista Italiana di Onomastica», I (1995), 1, pp. 41-49. Il testo è trascritto integralmente e fedelmente all'originale, ad eccezione di alcuni minimi allineamenti alle attuali norme redazionali della rivista e alla correzione di un paio di refusi tipografici. Tra parentesi graffe sono inserite alcune precisazioni rese necessarie considerati i 28 anni trascorsi dalla stesura del testo originale}.

¹ Ringrazio il personale dell'Ufficio toponomastico del Comune di Roma per la gentile collaborazione.

Il nome e la storia (recensione)

STEFANO PIVATO, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea* (Bologna, il Mulino 1999), «Rivista Italiana di Onomastica», VI (2000), 1, pp. 168-75.

Anticipato da un saggio pubblicato in RION, V (1999), 1, pp. 7-26 (*Il nome ideologico nella cultura del movimento operaio italiano*), il volume rappresenta il primo cospicuo contributo di uno storico all'onomastica italiana moderna e insieme documenta con grande efficacia lo stretto rapporto esistente tra lingua e storia. Un rapporto costante che diventa addirittura imprescindibile nel caso dell'antroponimia, condizionata dalla società e sensibile alle sue mutevoli sollecitazioni, laddove la toponomastica risente in primo luogo del contesto geografico.

L'Autore si fonda sugli indici decennali della nascite – dal 1866 (subito dopo l'istituzione dell'anagrafe civile del Regno d'Italia) al 1955 – di 50 comuni distribuiti tra Emilia Romagna, Marche, Toscana con infiltrazioni in Lombardia e Veneto (provincia di Mantova e Rovigo); vale a dire appartenenti a un'area «in cui la circolazione del discorso politico assume, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, aspetti ed intensità altrove sconosciuti» e in cui «si incrociano, sia pure con specificità che variano da provincia a provincia, le più significative presenze dei movimenti di ispirazione democratica e rivoluzionaria» (p. 30). Si tratta di un *corpus* pienamente significativo sia nello spazio sia nel tempo, che ha richiesto un notevole impegno da parte di Pivato a causa dei vincoli di consultazione che gravano sui relativi materiali archivistici.

In una densa e informata *Introduzione* si sottolinea tra l'altro l'importanza dell'onomastica come osservatorio privilegiato per studiare la progressiva laicizzazione della società tardo-ottocentesca, di conserva col declino del mondo rurale a vantaggio di quello operaio e borghese. Schematizzando un po', potremmo dire che, rispetto a un nome cristiano come *Antonio* e *Francesca*, un nome ideologico tipico come *Ateo* o *Mazzina* presenta prima di tutto una diversa "distanza", temporale e psicologica; e precisamente; 1) il nome cristiano rimanda generalmente a un culto diffuso da secoli, del quale alla coscienza linguistica e individuale può non essere ben chiaro il titolare (chi chiama un figlio *Antonio* penserà a sant'Antonio Abate, a sant'Antonio di Padova o a qualche altro santo di questi nome? E le *Francesche* saranno state traslate dal nome

Lessicografia e onomastica (recensione)

PAOLO D'ACHILLE / ENZO CAFFARELLI (a cura di), *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita – Lexicography and Onomastics in the 150 years of Unified Italy*, Atti delle Giornate internazionali di Studio, Roma, Università degli Studi Roma Tre 28-29 ottobre 2011, Roma, Società Editrice Romana (“Quaderni Internazionali di RION”, 4) 2012, «Rivista Italiana di Onomastica», XIX (2013), 1, pp. 222-27.

Con grande tempismo rispetto alla celebrazione del relativo convegno (Roma Tre, 28-29 ottobre 2011) escono ora gli atti, preceduti da una *Introduzione* dei due curatori (pp. VII-XXI), che sintetizza efficacemente il contenuto del volume. I saggi sono articolati in tre sezioni (1. *Chiamare gli italiani per nome*; 2. *Il nome proprio nel dizionario, in tavola e in testa*; 3. *Luoghi, oggetti, celebrazioni del Belpaese*) e si devono a 21 studiosi, dai massimi esperti di onomastica (come ALDA ROSSEBASTIANO, che apre il volume trattando di *Sostantivi astratti nell'onomastica personale: prospettiva diacronica*, pp. 3-40) a un nutrito gruppo di giovani.

Il volume si inserisce nelle varie iniziative che hanno segnato il centocinquantesimo dell'Unità: iniziative particolarmente vivaci proprio nel campo della lingua, com'era giusto che fosse, trattandosi di una vicenda storica in cui la lingua, come sappiamo, ha avuto una parte essenziale in termini identitari. Ma potremmo guardare a questo libro, pur senza agganciarlo a un particolare anniversario, come a un punto d'arrivo che ci permette di valutare la crescita dell'onomastica italiana negli ultimi venticinque anni. Grazie a imprese che sono troppo note ai lettori della «Rivista Italiana di Onomastica» perché si debbano richiamare espressamente (e una rivista come questa è, per l'appunto, una di queste imprese), l'onomastica italiana ha raggiunto uno stadio di sviluppo straordinario, che non ha eguali probabilmente per nessun'altra lingua del mondo.

Non è possibile dare conto minutamente dei vari temi trattati e mi contenterò di sottolineare qualche aspetto, tralasciando l'intera sezione, pure di grande interesse, dedicata alla gastronomia.

Emerge a più riprese il rapporto tra onomastica e storia: inevitabile, dal momento che, tra le branche della linguistica storica, questa è la sezione che ha più agganci con la “storia linguistica esterna”. Per limitarci a un esempio, è si-

Vent'anni di onomastica nella RION¹

Presentazione di ENZO CAFFARELLI (a cura/editor), *Nomi italiani nel mondo/Italian Names in the World*, Studi internazionali per i 20 anni della «Rivista Italiana di Onomastica»/International Studies for the 20 Years of «Rivista Italiana di Onomastica», Roma, SER-Società Editrice Romana ItaliAteneo 2015 (“QuadRION”, 5), pp. V-IX.

Quando la «Rivista Italiana di Onomastica» (RION) apparve, nel 1995, il bilancio degli studi onomastici era bipartito. Di lunga tradizione gli studi di toponomastica, che contavano molti interventi puntuali e diverse ricognizioni su aree più vaste: ricordiamo soltanto le esemplari indagini su gran parte della Toscana di Silvio Pieri² e quelle compiute in area settentrionale (Veneto, Lombardia, Piemonte) di Dante Olivieri. Recentissima (1990) era stata la realizzazione di un'opera d'insieme, il monumentale *Dizionario di toponomastica* pubblicato dalla UTET e redatto da Giuliano Gasca Queirazza, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Sicardi, Alda Rossebastiano.

Molto più sguarnito il carniere degli studi di antroponomia fino ad allora. A parte alcuni studi particolari, anche molto pregevoli,³ ci si può limitare alle opere di Carlo Tagliavini ed Emidio De Felice, entrambe di taglio divulgativo,⁴

¹ Nei riferimenti ad articoli della rivista indico solo anno e fascicolo, contando sui providenziali indici che corredano il presente volume; do per noti a qualsiasi lettore di questo mio intervento i grandi lavori di onomastica apparsi negli ultimi decenni, rinunciando a esplicitarne le coordinate bibliografiche.

² La più antica delle sue monografie, quella sulla toponomastica delle valli del Serchio e della Lima, risale addirittura al 1898.

³ Come le indagini di GIANDOMENICO SERRA sulla tradizione greco-latina nell'onomastica medievale, apparse postume nello stesso anno della morte dello studioso (*Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, Napoli, Liguori 1958) o il breve e acuto saggio di BRUNO MIGLIORINI *Il nome «Giuseppe»* (1963), in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta, Sciascia 1973, pp. 321-38.

⁴ Ricordo che l'opera di Tagliavini nacque da una rubrica radiofonica andata in onda nel 1955 col titolo *Un nome al giorno*, poi ripetuto nell'edizione a stampa (la seconda edizione del 1978, invariata, ha il titolo di *Origine e storia dei nomi di persona*). Sul valore di Tagliavini come alto divulgatore di cose linguistiche mi permetto di rinviare al mio profilo *Le Origini di Carlo Tagliavini*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Palermo, Sellerio 2011, pp. 150-54.

Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca. Risposte ai lettori

«La Crusca per voi», 2 (aprile 1991), pp. 10-11:
Nomi di popolo

Tranne che per quelli che sono indiscutibili nomi propri (*Anna, Buridano, Lettonia*) l'uso della maiuscola in italiano offre molte zone d'ombra perché ragioni grammaticali (in particolare il confine non sempre netto tra «nome proprio» e «nome comune») s'intrecciano con ragioni ideologiche più o meno consapevoli. Un «nome comune» come *avvocato* può essere scritto con la maiuscola in riferimento a un individuo ben determinato («Ah! Ti presento, aspetta, l'*Avvocato*, un amico / caro di mio marito...» Gozzano; e si pensi all'*Avvocato* per antonomasia di cui scrivono i giornali, ossia a Gianni Agnelli). Il nome *papa*, abitualmente con la minuscola, può ricevere la maiuscola in riferimento al pontefice regnante: il *Papa*, senza altre specificazioni, è Giovanni Paolo II. Ma possono aversi motivazioni diverse: al *Papa* di un cattolico ovvero di un laico ammiratore dell'istituzione o di quel singolo pontefice può contrapporsi il *papa* di un agnostico o di un anticlericale.

Nel caso di *Stato* e di altri omonimi la maiuscola ha valore distintivo: «i dipendenti dello *Stato*» ma «sono *stato* dipendente pubblico» (e allo stesso modo: «la *Camera* dei deputati» / «la *camera* da letto», «la *Borsa* di Milano» / «la *borsa* di Teresa», «la *Chiesa* cattolica» / «la *chiesa* di corso Umberto» ecc.). Per i nomi di popoli (o *etnici*) bisogna distinguere: la minuscola è oggi obbligatoria se si tratta di aggettivi («le strade *francesi*»), decisamente preferita in riferimento a un singolo individuo («il *greco* aveva conservato fino allora un silenzio pregnante» P. Levi), mentre si alterna con la maiuscola nel plurale («e sì che i *tedeschi* non li batte nessuno in nulla» Fenoglio / «i *Tedeschi* lo avevano preso in seguito alla spiata di un qualche delatore» Morante).

Qualche volta la maiuscola può servire a distinguere un popolo antico dal moderno: «i *Romani* conquistarono le Gallie» / «i *romani* sono quasi tre milioni» (e così per i *Greci* antichi e i *greci* moderni, per *Liguri* / *liguri*, *Siculi* / *siculi* ecc.). Di qui l'impressione che la maiuscola per gli etnici sia caratteristica di «alcuni libri di storia»: è un'impressione giusta, perché è per l'appunto nei libri di storia che si parla di popoli antichi e non dei loro corrispondenti moderni.

LUCA SERIANNI

B. *Testi riassunti e commentati*

Contributi di:

Enzo Caffarelli (Roma)

Paolo D'Achille (Roma)

Massimo Fanfani (Firenze)

Luigi Matt (Sassari)

Roberto Randaccio (Cagliari)

Maria Silvia Rati (Reggio Calabria)

Leonardo Rossi (Roma)

Francesco Sestito (Roma/Saarbrücken)

Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici a cura di LUCA SERIANNI, Firenze, presso l'Accademia della Crusca 1977.

Nella parte introduttiva dedicata alla *Lingua* dei testi pratesi (pp. 23-98), si citano occasionalmente diversi toponimi e antroponimi a illustrazione di fenomeni grafici (*Kiermonte*, p. 24; *Arigo/Arrigo*, p. 31; ecc.) e fonetici (*Bonfigliuolo/Bonfigliolo*, pp. 36-37; *Manetto/Mainetto, Paolo/Paulo*, p. 43; *Castellione/Castillione/Castiglione*, p. 46; *Firenze/Fiorenze*, p. 49; *Cepparelli/Ciepparello/Cepperello*, p. 51; *Agnolo/Angiolino/Angiorino/Angelini/Angilieri/Angiolieri*, p. 58; ecc.).

Ma il tesoro onomastico del volume viene ampiamente descritto e trattato nella sezione del *Glossario* finale (pp. 465-703) dedicata agli *Indici onomastici*, suddivisi in tre elenchi: *Antroponimi I* (pp. 491-591), *Antroponimi II* (pp. 592-684) e *Toponimi* (pp. 685-703). Precedono una nota per gli antroponimi e una per i toponimi (pp. 487-90) in cui si spiegano i criteri adottati: «Gli antroponimi sono divisi in due serie, a seconda che la persona cui si riferiscono sia indicata direttamente o indirettamente (così, in *Aconcio Latini*, *Aconcio* figurerà nel primo e *Latini* nel secondo elenco. [...] Negli elenchi di poveri cui viene elargita un'offerta, allegati dai registri del Ceppo, capita non di rado che una medesima indicazione onomastica si trovi riferita a due individui appartenenti a *quartesi* diversi. In qualche caso si tratta di semplice omonimia [...]; ma altre volte si resta perplessi o si può addirittura affermare che si tratti della stessa persona [...]. C'è poi un'altra stranezza: talora due nomi figurano – per lo stesso *quartese* – in un rapporto di dipendenza diversa (così, per esempio, tra i poveri di porta santa Trinita, si trovano successivamente elencate una *Iacopa k. Bartoli* e una *Iacopa f. Bartoli*). Come regolarsi in questi casi? Scartata per ovvie ragioni la possibilità d'un intervento che pretendesse di ricostruire di volta in volta (e con quali mezzi?) la presunta "lezione originaria", offuscata da errori di vario genere da parte dell'amanuense, il partito migliore m'è parso quello di registrare separatamente i membri delle coppie in questione, inserendo in parentesi quadre la porta d'appartenenza senz'altra osservazione, sì che l'accorto lettore possa, volendo, distinguere e isolare questi casi sospetti dalla gran massa d'esempi univoci e senza sospetti» (pp. 487-89).

Per l'elenco dei toponimi, che comprende anche gli odonimi, i nomi di regione ecc., vengono allegati nelle note riscontri con il Pieri e altri repertori onomastici.

In postilla, si cita la recensione di Luca Serianni ad ARRIGO CASTELLANI, *I più antichi testi italiani* (Bologna, Pàtron 1973), in «Lingua nostra», XXXV (1974), pp. 25-26. A p. 26 si osserva come nella Carta fabrianese del 1186 Castellani legga correttamente *Colci(n)lu* invece di *Colcilu*, identificando il toponimo nell'odierno *Colcello*, a una ventina di chilometri a nord di Fabriano.

Nella recensione a Giovanni Sercambi, *Il Novelliere*, a cura di LUCIANO ROSSI (Roma, Salerno Editrice 1974), in «Lingua nostra», XXXVI (1975), p. 122, Serianni rileva, fra le altre cose, un settore in cui il commento di Rossi «è particolarmente incisivo: quello dell'onomastica allusiva [...]: si vedano per esempio le note intorno a *monna Cicogna* (I, p. 283), *monna Orsina* (I, p. 290), *Votabotte* (III, p. 27)».

MASSIMO FANFANI

LUCA SERIANNI, *Nomi d'alberghi*, «Lingua nostra», XXXIX (1978), fasc. 2-3, pp. 56-62.

Quando Firenze valeva davvero qualcosa nel campo degli studi linguistici, non pochi giovani desiderosi di farsi strada nell'accademia incrociavano le armi nelle due ariose e accoglienti palestre che rendevano ai loro occhi assai attrattiva la città: il Circolo linguistico fondato nel 1945 da Giacomo Devoto e Carlo Alberto Mastrelli e la rivista «Lingua nostra» che si pubblicava dal 1939 sotto la direzione di Bruno Migliorini e dello stesso Devoto.

Luca Serianni, dopo i lavori del 1972 sul dialetto e le formule notarili aretine dei secoli XIII e XIV accolti nei prestigiosi «Studi di filologia italiana» diretti da Domenico De Robertis, lavori che subito lo resero noto come una delle più brillanti promesse alla scuola di Arrigo Castellani, gli articoli successivi, a partire dal 1973, li destinò per lo più proprio a «Lingua nostra». Una rivista alla quale continuerà a collaborare fino al 1983: ovvero per tutto il periodo in cui l'analogo periodico del suo maestro, gli «Studi linguistici italiani», era rimasto interrotto. Naturalmente, quando quest'ultimo nel 1982 riprese il cammino in una nuova serie, ora condiretta anche da Serianni insieme a Castellani, la collaborazione con «Lingua nostra», che dopo la morte di Migliorini era guidata da Gianfranco Folena e Ghino Ghinassi, cessò.

Il saggio sui *Nomi d'alberghi* del 1978 fu l'ultimo ampio scritto di Serianni che comparve sulla rivista fiorentina; e anche il primo in cui lo studioso affrontava in modo esplicito e approfondito un argomento di onomastica.

II. Scritti onomastici per Luca Serianni

Articoli di:

PIERRE-HENRI BILLY (Paris)
GUIDO BORGHI (Genova)
ENZO CAFFARELLI (Roma)
RITA CAPRINI (Genova)
EMILI CASANOVA (València)
MARINA CASTIGLIONE (Palermo)
PAOLO D'ACHILLE (Roma)
ÁNGEL IGLESIAS OVEJERO (Angers)
OTTAVIO LURATI (Lugano/Basel)
MAURO MAXIA (Sassari)
PATRIZIA PARADISI (Modena)
PAOLO POCETTI (Roma)
ROBERTO RANDACCIO (Cagliari)
ALDA ROSSEBASTIANO (Torino)
GIOVANNI RUFFINO (Palermo)
WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken)
FRANCESCO SESTITO (Roma/Saarbrücken)
LEONARDO TERRUSI (Teramo)

Di nome *Luca*

Alda Rossebastiano (Torino)

SOMMARIO. Con il presente lavoro si intende evidenziare il fondamentale apporto di Luca Serianni al riconoscimento dell'antroponimia come strumento di primo piano per la conoscenza della storia della lingua italiana. In omaggio al grande studioso si propone la scheda del nome *Luca*, aggiornata (rispetto a quella pubblicata nel dizionario del 2005) con nuovi dati e proiezioni più estese sul piano diacronico.

Parole chiave: Luca, *storia della lingua italiana*, *antroponimia*.

ABSTRACT. (His name was *Luca*) *This article wants to underline Luca Serianni's fundamental role to the recognition of the leading role of anthroponymy as an instrument for the study of the history of the Italian language. As a tribute to the great scholar, the card for the name Luca is here updated (than the published one in 2005) with new data and more extensive projections on the diachronic level.*

Keywords: Luca, *history of Italian language*, *anthroponymy*.

Portava il nome di uno degli evangelisti il compianto prof. Luca Serianni, illustre, apprezzato e amato docente di *Storia della lingua italiana*, autore di molti preziosi volumi destinati a lasciare traccia indelebile nello sviluppo della disciplina, da lui esplorata in diverse direzioni, tra le quali anche l'onomastica, tema che lo aveva coinvolto fin dall'inizio della sua attività di studioso.

Risale infatti al 1977 la pubblicazione dei *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento* a sua cura per l'Accademia della Crusca.¹ Il volume, arricchito di copiosi indici onomastici che raccolgono separatamente i nomi individuali e i nomi aggiunti, secondo la linea inaugurata da Arrigo Castellani,²

¹ LUCA SERIANNI (a cura di), *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca 1977, terzo volume della collana "Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca".

² ARRIGO CASTELLANI (a cura di), *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV con introduzione, glossario e indici onomastici*, Firenze, Sansoni 1956, inserito nella collana "Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca". Fin dal primo numero la collana lasciava trasparire l'interesse per l'onomastica. Cfr. ALFREDO SCHIAFFINI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, presso l'Accademia della Crusca 1954: «Chi poi intenda a indagini di onomastica e di toponomastica troverà qui una messe notevole: proprio tenendo lo sguardo rivolto a quest'ordine di ricerche, ho ridato in luce, per esempio, il *Testamento* della Contessa Beatrice di Capraia» (pp. IX-X).

El árbol paremiológico de *Lucas*

Ángel Iglesias Ovejero (Angers)

RESUMEN. Presentación de un diccionario de nombres propios de persona (*autónimos*) en el refranero español, con la ilustración de *Lucas*. Dicho estudio reveló la complementariedad entre la faceta lúdica y la función moralizadora y sapiencial del refranero en la que cobra sentido y a la cual sirve de contrapeso, con cierto carácter subversivo, pero inocuo en principio. Se concreta en un imaginario de figuras modélicas venidas a menos o sin relieve, reconocibles por sus nombres y atributos, aplicados irónicamente. En su conjunto constituyen *el árbol paremiológico*, un bosque frondoso formado por el tronco y las ramas de los respectivos árboles de todos y cada uno.

Parole chiave: *paremiología, refranero, antropónimos, autónimos, Lucas.*

ABSTRACT. The paremiological tree of *Lucas*) *Presentation of a dictionary of personal names (autonyms) in the Spanish collection of proverbs, with the illustration of Lucas. Said study revealed the complementarity between the ludic facet and the moralizing and wisdom function of the proverb in which it makes sense and to which it serves as a counterweight, with a certain subversive character, but innocuous in principle. It takes shape in an imaginary of exemplary figures that have been diminished or lacking in relief, recognizable by their names and attributes, applied ironically. As a whole they constitute the paremiological tree, a leafy forest formed by the trunk and branches of the respective trees of each and every one.*

Keywords: *paremiology, collections of proverbs, anthroponyms, autonyms, Lucas.*

Es un honor poder participar en el homenaje al ilustre profesor Luca Serianni con una modesta colaboración. Se trata de una muestra del *Diccionario de los nombres de persona en el refranero español. Árbol paremiológico de los antropónimos individuales (autónimos)*, que acaba de publicar el Centro de las Identidades (Diputación de Salamanca, octubre 2022) e incluye el suyo, circunstancia que nos ofrece la posibilidad de presentar este trabajo. Remonta a una tesis de estado (fr. *ès lettres*), titulada *Onomantique: Motivation et typification du nom propre (proverbial et populaire) en espagnol*, que dirigió el profesor Bernard Pottier y se presentó en la Sorbona el año 1987. Su objetivo era describir el estatuto lingüístico, función y significación de los nombres de persona (*autónimos*) en la paremiología española, entendida como parcela pluridisciplinar en que entran las formas de expresión breve, refranes, dialogismos y manifestaciones fragmentarias del cancionero, adivinancero, fórmulas lúdicas, ensal-

Il tipo *Ianni* nei cognomi italiani “titolo di prestigio (o allocutivo di riguardo) più nome personale”

Enzo Caffarelli (Roma)

SOMMARIO. Partendo dal cognome *Serianni* (calabrese e ascolano), il contributo si occupa dei cognomi composti con *Ianni* da *Giovanni* che hanno inglobato un titolo di prestigio o un allocutivo di riguardo: ab(b)ate, diacono, *dominus*, frate, maestro, monaco, padre, prete (nelle forme *papa* e *presti*), notaio, santo, conte ecc. Altre informazioni su frequenza e distribuzione territoriale riguardano derivati e alterati (non composti) di *Ianni* e delle basi corrispondenti nelle varie regioni italiane (*Giann-*, *Giagn-*, *Nann-*, *Vann-*, *Vagn-*, *Zann-*, *Zagn-* *Sciann-*) nonché i composti con *Ser-* primo elemento. L'ampia appendice finale esamina invece la diffusione in Italia dei nomi di famiglia semplici o composti discendenti dal nome personale *Luca* (alcuni dei quali in concorrenza etimologica con il toponimo *Lucca*).

Parole chiave: *Ianni*, *rua*, *Ser*, *Ascoli*, *Luca*, *Lucca*, *etimologia*.

ABSTRACT. (The type *Ianni* in Italian surnames “title of prestige (or address of regard) plus personal name”) *Starting from the surname Serianni (Calabrian and from Ascoli), the essay deals with surnames formed with Ianni from Giovanni and a title of prestige or an address of regard: ab(b)ate, diacono, dominus, frate, maestro, monaco, padre, prete (in the forms papa and presti), notaio, santo, conte etc. Information on the frequency and the territorial distribution of derivative and altered (not compounded) forms of Ianni and of the corresponding bases in the different Italian regions (Giann-, Giagn-, Nann-, Vann-, Vagn-, Zann-, Sciann-) are then given, together with compound forms with Ser- as the first element. The substantial final appendix is instead dedicated to the diffusion in Italy of family names, simple or compound, from the personal name Luca (some of them in etymological competition with the toponym Lucca).*

Keywords: *Ianni*, *rua*, *Ser*, *Ascoli*, *Luca*, *Lucca*, *etymology*.

Non a tutti i suoi colleghi e allievi era noto lo stretto vincolo che legava Luca Serianni ad Ascoli Piceno, la terra del suo nucleo d'origine e dei suoi avi, dove i Serianni hanno rappresentato per secoli una famiglia del patriziato tra le più antiche del luogo e dove esiste anche l'odonomo *rua dei Serianni*.

Nei siti di genealogia e araldica possono trovarsi anche interessanti notizie, da prendere comunque con le molle come necessario in questi àmbiti. Si legge che anticamente la famiglia era detta *dei Pelliccioni*. Capostipite ne fu un tale

Sulle tracce di *Bandelisco*

Leonardo Terrusi (Teramo)

SOMMARIO. Il contributo si sofferma su una misteriosa parola che compariva nel nome degli *account* digitali di Luca Serianni; si trattava, come egli stesso aveva rivelato, del nome di una città immaginaria inventata da bambino. L'interpretazione del toponimo è affidata dunque non solo a un'analisi linguistica ma anche agli strumenti di indagine propri della geografia dell'infanzia e della geocritica.

Parole chiave: *toponimi, geografia dell'infanzia, geocritica.*

ABSTRACT. (On the trail of *Bandelisco*). *The contribution focuses on a mysterious word that appeared in the name of Luca Serianni's digital accounts; it was the name of an imaginary city invented as a child, as he himself had revealed. The interpretation of the toponym is therefore entrusted not only to a linguistic analysis but also to the tools of investigation proper to the Children's geography and of Geocriticism.*

Keywords: *toponyms, children's geography, geocriticism.*

1. Un nome misterioso

Una parola, dal significato misterioso, affiora costantemente tra i ricordi di studenti, colleghi, amici, nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa di Luca Serianni: la parola a cui egli aveva intitolato la propria *e-mail*, e che in forma raddoppiata compare anche, com'è meno noto, nel profilo a lui riconducibile di una piattaforma di condivisione di testi accademici.¹

Bandelisco è quella parola. Un nome proprio, in realtà, quello di una città immaginaria – come Serianni stesso aveva pubblicamente rivelato – da lui inventata da bambino;² forse, secondo taluni, dopo averla sognata.³ Un toponimo immaginario, dunque, evocato, nelle testimonianze di coloro che lo han-

¹ Cfr. rispettivamente bandelisco@gmail.com e [bandelisco.bandelisco – Academia.edu](http://bandelisco.bandelisco-academia.edu).

² Lo conferma un testimone particolarmente attendibile come GIUSEPPE ANTONELLI, *Illuminava con le parole faceva sembrare semplici gli argomenti più difficili*, «Corriere della Sera», 22.07.2022: «Così, quell'indirizzo di posta elettronica creato con una strana parola – “Il nome di una città immaginaria che avevo inventato da bambino” – era ormai diventato di fatto di dominio pubblico».

³ Si legga ad esempio STEFANIA MACIOCE, *L'addio a Luca Serianni nel ricordo di Stefania Macioce*, «AboutArtonline», 22.07.2022: «Nella sua lucida intelligenza c'era spazio per il sogno, tanto che il suo indirizzo di posta elettronica si legava a *Bandelisco* una città immaginaria, sognata da bambino».

Un'altra ipotesi per *Bandelisco*

Paolo D'Achille (Roma)

SOMMARIO. L'articolo propone di interpretare il nome della città immaginata da bambino da Luca Serianni (e poi usato all'interno del suo indirizzo di posta elettronica) come una specie di parola macedonia che ha per secondo componente *obelisco* e per primo una parola iniziante con *band-* come *banderuola* (forse con l'inserimento anche di *elica*), *bandiera*, *banda* (in vari significati), *bando*, *bandito*. Il testo si conclude con un riferimento al nome arcadico dello studioso.

Parole chiave: *toponimi, parole macedonia, onomaturgia.*

ABSTRACT. (Another hypothesis for *Bandelisco*) *The article aims to interpret the name of the city imagined as a child by Luca Serianni (and then used in his e-mail address) as a sort of blend which has an obelisco 'obelisk' as its second component and a word starting with band- as its first component, such as banderuola 'weather vane' (perhaps also with the inclusion of elica 'propeller'), bandiera 'flag', banda (in various meanings), bando 'ban', bandito 'bandit'. The text ends with a reference to the scholar's Arcadian name.*

Keywords: *toponyms, blends, onomaturgy.*

L'ampio articolo di Leonardo Terrusi, in questo stesso volume, ha trattato magistralmente di *Bandelisco* (nome della città immaginata da bambino che Luca Serianni inserì nel proprio indirizzo privato di posta elettronica al posto della più comune formula nome.cognome) all'interno dei nomi di luoghi immaginari, ricorrendo a raffinati strumenti di indagine propri della geografia dell'infanzia e della geocritica, da lui perfettamente dominati. Mi permetto una piccola postilla, per esaminare questa "parola d'autore" (FANFANI 2011) da un punto di vista propriamente ed esclusivamente linguistico e avanzare una diversa ipotesi di lettura. Già Terrusi, del resto, offre una pista interpretativa di carattere linguistico quando scrive:

Fermo restando che il toponimo in questione, tanto *e parte auctoris* quanto *e parte lectoris*, acquisti pienamente senso solo se valutato nella sua forma integrale, si potrà spendere anzitutto qualche osservazione su quello che sembra costituire il suo tema o morfema lessicale, *bandel-*, se si assume l'ipotesi, come si dirà meglio, che la terminazione in *-isco* sia da intendere come suffisso (p. 154).

Da *L'onomastica personale nella città di Roma* a oggi: uno sguardo alle tendenze dell'antroponimia italiana in quasi trent'anni

Francesco Sestito (Roma)

SOMMARIO. Il volume di Enzo Caffarelli *L'onomastica personale nella città di Roma dalla fine del secolo XIX ad oggi. Per una nuova prospettiva di cronografia e sociografia antroponimica* (Tübingen, Niemeyer 1996), corredato dalla penetrante *Presentazione* a firma di Luca Serianni, rimane dopo quasi trent'anni un'opera fondamentale per la comprensione delle dinamiche dell'antroponimia italiana contemporanea. L'articolo si sofferma su alcune previsioni formulate nel volume e riunite nell'espressione "nuovo medioevo onomastico", tentandone una verifica sulla base dei dati forniti per il periodo 1999-2021 dall'ISTAT: se è indubbio che la componente allotria sia ben presente nel panorama antroponimico italiano, questo si caratterizza pur sempre per una sensibile fedeltà alla sua identità culturale, testimoniata fra l'altro dalla registrazione di grafie non ortodosse meno ampia rispetto a quanto previsto nel 1996 e dall'emergenza recente di forme innovative e allo stesso tempo pienamente italiane (Sole, Azzurra).

Parole chiave: Enzo Caffarelli, Luca Serianni, antroponimia italiana, secolo XXI, medioevo onomastico, fedeltà antroponimica.

ABSTRACT. (From *L'onomastica personale nella città di Roma* to nowadays: a look at the tendencies of Italian anthroponomy in almost thirty years) *The volume by Enzo Caffarelli L'onomastica personale nella città di Roma dalla fine del secolo XIX ad oggi. Per una nuova prospettiva di cronografia e sociografia antroponimica* (Tübingen, Niemeyer 1996), which includes the incisive *Presentazione* by Luca Serianni, remains, about almost thirty years after being published, a fundamental work for the understanding of Italian contemporary onomastics dynamics. The article deals in particular with some forecasts presented in the volume, united under the expression New Onomastic Middle Ages. It attempts to verify them on the basis of the data from ISTAT for the years 1999-2021. Even if it is well clear that the foreign component is largely present in the Italian anthroponymic panorama, this remains true to its own cultural identity. A proof of it is, among others, the lower number of occurrences of non orthodox spelling in comparison to what forecasted in 1996, and the recent arising of innovative forms which are completely Italian (Sole, Azzurra).

Keywords: Enzo Caffarelli, Luca Serianni, Italian anthroponomy, 21st Century, onomastic Middle Age, anthroponymic fidelity.

“Non so che Gentucca”. Nota onomastica alla *Commedia**

Rita Caprini (Genova)

SOMMARIO. Il nome *Gentucca* si trova in Dante, *Purg.* XXIV, 37, dove un noto poeta, Bonagiunta da Lucca, profetizza che Dante esule troverà a Lucca una donna gentile, Gentucca, che gli farà amare la sua città. Non viene detto altro. Il nome *Gentucca* è estremamente raro e si riscontra solo in alcuni documenti notarili redatti a Lucca all’inizio del XIV secolo; la sua origine è ignota. In questo saggio propongo di confrontare questo nome femminile dantesco con un nome vandalo, *Gento*, la cui forma fonetica potrebbe giustificare quella di *Gentucca*, per la quale è assai difficile da considerare una origine romanza.

Parole chiave: Purgatorio *canto XXIV*, Dante, *Gentucca*, *Gento*, nome personale.

ABSTRACT. (“Non so che Gentucca”. Onomastic Note to *The Divine Comedy*) We find the name *Gentucca* in Dante, *Purg.* XXIV, 37, where Bonagiunta da Lucca, a well-known poet, foretells Dante that in Lucca he will meet a gentle woman and because of her Dante will love her town too. Not much more is said. The name *Gentucca* is extremely rare, and only to be found in a few notarial deeds in Lucca (beginning of XIV century). Its origin is unknown. In this paper a Germanic origin is tentatively proposed comparing *Gentucca* with a Vandal proper name, *Gento*, which may account for the phonetics of *Gentucca*, which has no clear Romance origin.

Keywords: Purgatorio *canto XXIV*, Dante, *Gentucca*, *Gento*, personal name.

Nel canto XXIV del *Purgatorio* Dante si trova nella sesta cornice, quella dei golosi, che percorre conversando con Forese Donati. La prova cui sottostanno i golosi è la vista di frutti meravigliosi che non possono cogliere e di acqua fresca cui non possono attingere. I peccatori sono quindi tormentati dalla fame e dalla sete, corrono continuamente, e il loro corpo è ridotto quasi allo scheletro. Dante nel canto precedente aveva per questo motivo riconosciuto il suo amico Forese Donati solo quando aveva incontrato i suoi occhi: «Questa favilla tutta mi raccese / mia conoscenza alla cangiata labbia, / e ravvisai la faccia di Forese». Questi gli mostra infine diversi peccatori, tra i quali Bonagiunta da

* Dedico questa breve nota alla memoria di Luca Serianni, con cui condividevo l’amore per Dante, e che ci è stato strappato così improvvisamente.

Trame di onomastica popolare nella *Terra matta* di Vincenzo Rabito

Giovanni Ruffino (Palermo)

SOMMARIO. *Terra matta* di Vincenzo Rabito, testimonianza tra le più importanti e significative di scrittura popolare, presenta in gran numero toponimi e antroponimi (nomi, cognomi, soprannomi) resi in forme popolari talvolta difficilmente riconoscibili, lontane spesso sia dalla forma cartografata che da quella dialettale di tradizione orale. Se ne fornisce un significativo saggio.

Parole chiave: *onomastica popolare, tradizione orale, scritture di semicolti, Vincenzo Rabito.*

ABSTRACT. (Popular onomastics in *Terra matta* by Vincenzo Rabito) *Terra matta by Vincenzo Rabito, one of the most important and significant testimonies of popular writing, presents a large number of toponyms and anthroponyms (names, surnames, nicknames) in popular forms that are sometimes difficult to recognize, often far from both the mapped form and the dialectal one of the oral tradition. A significant number of examples is provided.*

Keywords: *popular onomastics, oral tradition, writings of semi-cultured, Vincenzo Rabito.*

Tra le non poche ragioni di interesse offerte dalle cosiddette scritture di semicolti,¹ includerei anche le testimonianze onomastiche (toponomastiche e antroponomastiche). Trattandosi di scritture il più delle volte autobiografiche, esse sono quasi sempre assai ricche di riferimenti a luoghi o a persone, e tali riferimenti si collocano all'interno della complessa serie di rapporti che intercorrono tra onomastica ufficiale (cartografica, anagrafica) e onomastica dialettale di tradizione orale, considerando anche il particolare aspetto grafico.

In tale prospettiva, un serbatoio inesauribile di testimonianze onomastiche è costituito dai testi autobiografici di Vincenzo Rabito.² Il primo – *Terra matta*

¹ Per la Sicilia vari riferimenti in LUISA AMENTA, *Scritture di semicolti*, in GIOVANNI RUFFINO (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 2013, pp. 174-87.

² Vincenzo Rabito nasce a Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, il 31 marzo 1899. Ecco le tappe salienti della sua vita. Comincia a lavorare già da bambino («Invece di andare a scuola sono andato a lavorare da 7 anni»). Il padre muore quando aveva nove anni. A 17 anni è in guerra, sul fronte del Piave, e viene fatto prigioniero. Durante il ventennio fascista è

Tra *Enotrio* e *Lidia*: Carducci onomasta per amore

Patrizia Paradisi (Modena)

SOMMARIO. Il contributo prende spunto dall'etimologia del cognome *Carducci* proposta dal poeta in una lettera a Lina, dal fiore del cardo, cibo degli asini (con un possibile collegamento col finale di *Davanti San Guido*). L'analisi si estende poi ai soprannomi attribuiti agli allievi, soprattutto a Ugo Brilli (*il Mago, Bestia*) e ai nomi dati alle figlie (*Beatrice/Bice, Laura, Libertà*, con le loro presenze in poesia), e si sofferma sui due principali pseudonimi conati dal vate, *Enotrio Romano* per sé stesso (da considerare un eteronimo piuttosto che pseudonimo) e *Lidia* per Carolina Cristofori Piva, la donna amata. Si considera anche brevemente l'uso del nome *Enotrio* negli scritti di Gabriele d'Annunzio e Giovanni Pascoli.

Parole chiave: Enotrio Romano, Carolina Cristofori Piva (*Lidia*), *eteronimo*; Giosue; *asino*; *cardo*.

ABSTRACT. (Between *Enotrio* and *Lidia*: Carducci onomasticien for love) *The paper takes its cue from the etymology of the surname Carducci proposed by the poet in a letter to Lina, from the flower of the thistle, food of donkeys (with a possible connection with the ending of Davanti San Guido). The analysis then extends to the nicknames attributed to the students, above all to Ugo Brilli (the Magician, Beast) and to the names given to the daughters (Beatrice/Bice, Laura, Libertà, with their presence in poetry), and it dwells on the two main pseudonyms coined by the poet, Enotrio Romano for himself (to be considered a heteronym rather than a pseudonym) and Lidia for Carolina Cristofori Piva, the beloved woman. The use of the name Enotrio in the writings of Gabriele d'Annunzio and Giovanni Pascoli is also briefly considered.*

Keywords: Enotrio Romano, Carolina Cristofori Piva (*Lidia*), *heteronym*, Giosue, *donkey*, *thistle*.

Alla (ri)scoperta di un poeta: Giosue Carducci è il titolo di una delle ultime conferenze tenute da Luca Serianni, il 3 maggio 2022, al Teatro Manzoni di Roma:¹ sufficiente per comprendere di quale stima il maremmano godesse presso lo studioso. In uno dei suoi ultimi libri, la felicissima antologia *Il verso giusto. 100 poesie italiane*, pubblicata da Serianni presso Laterza nel 2020,² sono ri-

¹ Disponibile su *Youtube*, https://www.youtube.com/watch?v=cckeuBh_TYdQ (ultima consultazione 22 dicembre 2022).

² Dal 2022 in edizione economica.

Les évêques altimédiévaux et les limites diocésaines : bribes topographiques ou La toponymie au service de la politique, à la mémoire de Luca Serianni

Pierre-Henri Billy (Paris)

SOMMARIO. Tra gli strumenti usati dai vescovi del Primo medioevo per controllare i territori sotto la loro responsabilità, ce n'è uno non ancora studiato: il ricorso alla toponomastica. Alcuni nomi di parrocchie, infatti, sono stati tratti dai nomi dei vescovi stessi, un processo linguistico che permette di affermare questo desiderio di controllo diocesano, in particolare in relazione ai suoi confini.

Parole chiave: *Francia, Primo Medioevo, vescovi, confini diocesani, toponimi.*

ABSTRACT. (The bishops of the Early Middle Ages and the diocesan boundaries: topographical elements or The toponymy in service of politics, in memory of Luca Serianni). *Among the means used by the bishops to control the territories under their responsibility, one has not been studied yet: the use of toponymy. Some names of parishes have indeed been formed from names of bishops, a linguistic process which allows to affirm this will for controlling diocesan space, particularly on its borders.*

Keywords: *France, Early Middle Ages, Bishops, Diocesan boundaries, Place Names.*

Dans l'étude de la construction des diocèses d'une part, du rôle des évêques dans leur diocèse d'autre part, il est une question qui n'a que très rarement été abordée et toujours de façon parcellaire : le rôle des évêques dans la construction spatiale de leurs diocèses. Aucune étude systématique n'en a été faite jusqu'ici.

Les limites diocésaines dans la présente étude sont celles de l'an mil, sur l'ensemble du territoire métropolitain de la France.

Les saints locaux autres qu'évêques ont parfois bénéficié de petites monographies, telle celle consacrée à saint Pardoux, abbé de Guéret, dont l'auteur a relevé que les paroisses à lui dédiées se situent « sur des limites reculées de zones dépourvues jusque-là de lieux de culte », « aux marges des territoires organisés », et dont la fondation remonterait à l'époque carolingienne (AUBRUN 1981 : 324). Près d'un tiers d'entre elles, en effet, se situent aux confins du diocèse de Limoges où vivait cet abbé (*ibid.* : 322). Saint Martial, évêque de Limoges, en laisse proportionnellement deux fois moins aux confins (*ibid.* : 330). Ces choix topographiques ne sont pas dus au hasard, mais à une volonté affichée de contrôler le territoire dont les évêques ont la charge.

Isola degli asini o delle insenature?*

Mauro Maxia (Sassari)

SOMMARIO. L'origine del nome *L'Asinara* non è ancora accolta unanimemente. Le fonti scritte e cartografiche riportano il toponimo con forme spesso distanti quando non bizzarre. L'articolo esamina la storia dell'insediamento umano dall'insorgenza del nome medievale fino al consolidamento della forma odierna. Inoltre, indaga sulla documentazione relativa alle specie animali presenti nell'isola con particolare riguardo alle varietà equine. Infine, prende in esame le singole denominazioni di oltre settanta insenature considerando anche la sagoma sinuosa che l'isola offriva ai navigatori alla ricerca delle possibili motivazioni che presiedettero al conio del nome e alle sue variazioni nel tempo.

Parole chiave: *fonti scritte, cartografia, toponimia, insenature, zoonimi.*

ABSTRACT. (Donkeys island or coves island?) *The origin of the name L'Asinara is not yet unanimously accepted. Written and cartographic sources report the toponym with often distant and even bizarre forms. The article examines the history of human settlement from the onset of the medieval name to the consolidation of today's form. Furthermore, it investigates the documentation relating to the animal species present on the island, with particular regard to the equine varieties. Finally, it examines the individual denominations of over seventy bays and gulfs, also considering the sinuous shape that the island offered to navigators, in search of the possible reasons that could preside over the minting of the name and its variations over time.*

Keywords: *written sources, cartography, toponymy, bays and gulfs, zoonyms.*

1. Il nome dell'Asinara nell'Età Antica

Gli antichi chiamarono l'odierna Asinara *Herculis Insula*.¹ Anche l'Anonimo Ravennate la chiamò isola *Erculis*² e nella stessa *Tabula Peutingeriana* è citata come *Insula Herculis*.³ Non si conosce invece il suo nome preromano ossia quello che aveva nella lingua parlata dai Sardi antichi. A questo proposito

* Il presente articolo è dedicato alla memoria di Luca Serianni, fulgido esempio di studioso ed esemplare figura di maestro della linguistica e della filologia italiana.

¹ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, III, 7, 85. Sulla sua scia si colloca Marziano Cappella (VI, 645). Pure Claudio Tolomeo la denominò *Herakléous nesos* (III, 3, 8).

² ANONIMO RAVENNATE, *Cosmographia*, V, 26.

³ *Tabula Peutingeriana*, segmento II C.

Leventina: enigmi risolti e altri no...

Ottavio Lurati (Basel/Lugano)

SOMMARIO. Nell'articolo si avanzano diverse nuove etimologie. In particolare si propone, per la ticinese *Leventina*, di abbandonare la generica proposta di 'valle abitata dai Leponti'. Importa invece cogliere il vissuto degli abitanti che da secoli si trovano sotto l'incubo delle valanghe che ogni inverno scendono rovinose: riflessi del lat. *labi* 'crollare, non reggere'. Si rileva poi l'impatto che i vincoli giuridici hanno avuto su vari nomi di località anche lombarde come *decus* 'segno di confine', che dopo secoli resiste nel luganese *Deca*, mentre *dema* (bizantinismo) sopravvive in luoghi quali *Dema* e *Indemen*, non a caso al confine oggi tra Svizzera e Italia. Il sondaggio etimologico s'indirizza inoltre a termini specifici, come i canaloni di scorrimento che servivano ai borraratori che disboscavano una foresta. Si connette *traciüra* 'canalone di scorrimento dei tronchi' al lat. **tractiare*.

Parole chiave: *etimologia*, *Leventina*, *vincoli giuridici*, *segno di confine*.

ABSTRACT. (Leventina: some solved questions and some not) *Several new etymologies are proposed. In particular, for Leventina in the Canton of Ticino, the article suggests to abandon the generic proposal of 'valley inhabited by the Lepontii'. It is instead important to understand the constant nightmare the people in the valley have to face, that of the avalanches that ruinously occur every winter: latin labi 'collapse, not holding'. The effects of judicial ties on several place names, even in Lombardy, are pointed out, like decus 'border mark', which is still alive in the Luganese Deca, whereas the Byzantine dema survives in places like Dema and Indemen, on the border between Switzerland and Italy. The etymological analysis also takes into consideration specific terms, like traciüra 'canal for scrolling down the trunks' used when thinning out the woods, that the essay links to lat. *tractiare.*

Keywords: *etymology*, *Leventina*, *judicial ties*, *border mark*.

Il viaggio nei significati (sociali, comunitari) è insieme un viaggio nel tempo e contro il tempo. Ci si misura con dati quanto mai scarsi e con una enorme complessità stratificata. Enigmi e problemi accerchiano chi si accosti ai luoghi e ai nomi che le comunità hanno dato ai siti del loro vivere e del loro lavorare. In queste note – che dedico con piacere ma anche un inevitabile grande dolore alla memoria di Luca Serianni – si tenta di riflettere sui modi con cui donne e uomini di Leventina hanno percepito la natura che si sfoga anche nelle valanghe, chiusa com'è nell'arco delle Alpi che culminano nel San Gottardo.

Occorre riconoscere che il nome della Leventina proviene dal suo essere *bat-tuta dalle lavine*. È il latino *labi* 'scivolare, non reggere', che poi dà *lavina*, *lùina*,

“Caltanissetta fa quattro quartieri”, nello Stato della città del 1731

Marina Castiglione (Palermo)

SOMMARIO. L’odonimia nissena, come emerge da “Lo Stato della Città di Caltanissetta nel 1731 sotto l’arciprete Giovanni Agostino Riva”, presenta la suddivisione storica in quattro quartieri così come consegnataci ancora nel Novecento nell’omonima canzone di Rosa Balistreri: nel manoscritto si elencano il “Quartieri chiamato delli Zingari”, il “Quartiere di Santo Rocco”, il “Quartiere di San Francesco” e il “Quartiere di Santa Vennira”. Per ciascuno dei quartieri l’arciprete segna non soltanto il tessuto viario con le denominazioni dell’epoca, ma anche le anime dei battezzati e dei non battezzati, specificando nomi, cognomi, mestieri, età.

Parole chiave: *odonimia storica, Sicilia, XVIII secolo, documenti d’archivio.*

ABSTRACT. (“*Caltanissetta fa quattro quartieri*”, in “*Lo Stato della Città di Caltanissetta del 1731*”) In “*Lo Stato della Città di Caltanissetta nel 1731 sotto l’arciprete Giovanni Agostino Riva*”, the toponyms of Caltanissetta already show the historical division of the city into four areas, that we can still find in the homonymous 20th Century song by Rosa Balistreri. The manuscript cites “*Quartieri chiamato degli Zingari*”, “*Quartiere di Santo Rocco*”, “*Quartiere di San Francesco*”, and “*Quartiere di Santa Vennira*”. For each area the archpriest reports not only the toponyms of that period but also the baptized souls and the non-baptized ones, specifying names, surnames, jobs and age.

Keywords: *historic toponyms, Sicily, 18th century, archival documents.*

1. Storia ed evoluzione della topografia urbana di Caltanissetta

Possiamo affermare che la rivista in cui stiamo scrivendo nasca aprendosi anche a sollecitazioni sullo studio odonimico, grazie a Luca Serianni:

Lo studio della toponomastica stradale (odonimia e odonomastica) è stato praticato in misura diversa a seconda dell’antichità dell’odonimo. L’odonimo medievale, specie se di etimo o motivazione incerti, ha comprensibilmente attirato l’attenzione di storici, eruditi locali e, in misura più ridotta, linguisti. Ma l’odonomastica moderna (il displuvio è segnato – come per periodizzazioni storiche di ben altro momento – dalla Rivoluzione francese) è stata largamente disdegnata perché considerata di scarso interesse.¹

¹ SERIANNI 1995: 41.

It. *sciame* / *asciame* ‘tessuto di cotone’

Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

SOMMARIO. In vista del contesto storico-culturale e della documentazione storico-lessicale risulta plausibile supporre che la famiglia dell’it. *sciame* / *asciame* ‘tessuto di cotone’ risalga al toponimo arabo *Šām* ‘Siria’, ‘Damasco’ col suo aggettivo *šāmī*.

Parole chiave: It. *sciame* / *asciame*, Ar. *Šām* / *šāmī*, Levant trade, *manifatture di cotone*, *contatto linguistico nel Mediterraneo*, *lessicografia*, *etimologia*.

ABSTRACT. (Italian *sciame* / *asciame* ‘Cotton fabric’) *On the basis of of the historical context and of the lexical evidence, it is plausible to assume that the family of It. sciame / asciame ‘cotton fabric’ goes back to the Arabic toponym Šām ‘Syria’, ‘Damascus’ and its adjective šāmī.*

Keywords: It. *sciame* / *asciame*, Ar. *Šām* / *šāmī*, Levant trade, *cotton manufacture*, *language contact in the Mediterranean*, *lexicography*, *etymology*.

0. Premessa

La seguente noterella fornisce un’aggiunta ai quattro volumi del *Deonomasticon Italicum (DI)* finora usciti, che comprendono i principali derivati detoponimici dell’italiano. Il contributo è dedicato al grato ricordo di Luca Serianni, che un quarto di secolo fa scrisse una delle prime recensioni al *DI* in cui si esprime molto positivamente sulla nuova iniziativa:

«Si tratta – diciamolo subito – di un’impresa da accogliere col più vivo consenso: per la quantità di materiali marginali o ignorati messi ora per la prima volta a disposizione degli studiosi, per la straordinaria ampiezza della rete bibliografica utilizzata e per l’acribia dell’esecuzione» («Studi linguistici italiani», 25, 1999, p. 138).

Una lode del genere da parte di un eminente linguista come Luca Serianni ha costituito per me uno stimolo enorme. Anche negli anni a venire ho sempre potuto contare sul suo sostegno. È stato quindi un onore e un dovere per me dedicare l’opera, dopo la conclusione, nel 2013, della prima parte, a lui e a Max Pfister.¹

¹ Per un un apprezzamento più approfondito della persona di Luca Serianni rinvio al mio necrologio sulla «Zeitschrift für romanische Philologie», 138 (2022), pp. 1010-13.

Un caso particolare di deonomastica con grammaticalizzazione incompiuta: *Tizio, Caio e Sempronio**

Paolo Poccetti (Roma)

SOMMARIO. L'uso deonomastico di sequenze da due a quattro nomi, reali o fittizi, in riferimento generico è diffuso in varie lingue. Nell'italiano standard il gruppo di elementi *Tizio, Caio e Sempronio* per indicare individui generici è entrato alla fine del XVII secolo attraverso il volgarizzamento di un repertorio di testi di giurisprudenza. L'impiego deonomastico dei nomi personali più comuni, già presente nel latino colloquiale, risale al linguaggio giuridico antico, dove, con diversa distribuzione, servono a esemplificare fattispecie tipiche o formule dichiarative. Del terzetto consolidatosi in italiano maggiore stabilità presentano i primi due (*Tizio e Caio*), che erano i più diffusi nell'onomastica romana, mentre l'ultimo è soggetto a variazioni diatopiche e diafasiche. Questi deonimici, ora nella relazione sintagmatica dell'intero gruppo o a coppie di due, ora nelle occorrenze del primo elemento da solo (*tizio*) hanno una complessa configurazione semantica che li colloca in uno spazio intermedio tra lessico e grammatica. In particolare, *tizio* assume un ruolo del tutto speciale, segnalato dalle variazioni morfo-sintattiche e dal suo accompagnarsi a determinanti (articoli e pronomi), ma anche differenziato rispetto alla funzione argomentale. In totale, questi elementi, sia nella loro serie completa a coppie sia nell'uso singolo, ricoprono una gamma di valori comuni a diversi tipi di pronomi indefiniti, come "chiunque", "qualcuno" e, talvolta, l'aggettivo "un certo". Tuttavia, tale varietà di valori semantico-funzionali, pur condivisi, in larga parte, dalla categoria grammaticale degli indefiniti, ma fortemente dipendenti dalle relazioni sintattiche e dal contesto pragmatico, sconsiglia di inquadrare questi elementi in un processo di compiuta grammaticalizzazione.

Parole chiave: *Tizio, Caio e Sempronio, deonimici, linguaggio giuridico, pronomi indefiniti, grammaticalizzazione.*

ABSTRACT. (A particular case of deonomastics, with unaccomplished grammaticalization: *Tizio, Caio e Sempronio*) *The Italian set Tizio, Caio e Sempronio parallels the use of eponymous words arising from either actual or fictitious names, universally spread in world languages. More specifically, Tizio, Caio e Sempronio entered the Italian lexicon in XVIIth century after a translation of Latin legal texts. The use of the most common personal names of ancient Rome, in non-specific sense referring to any individual, dates back*

* Dedico questo studio alla memoria di Luca Serianni, illustre collega nel comitato scientifico della «Rivista Italiana di Onomastica», che tra i suoi interessi scientifici si è occupato anche di deonomastica e della lingua dell'amministrazione e della giurisprudenza.

I soliti ignoti.
**Nomi propri, deantroponimici e detoponimici
nel *Vocabolario lucchese* di Idelfonso Nieri***

Roberto Randaccio (Cagliari)

SOMMARIO. Il *Vocabolario lucchese* (1901), compilato da Idelfonso Nieri, è certamente uno degli ultimi vocabolari derivanti dalla grande produzione lessicografica che si sviluppò in Italia nel periodo postunitario. Redatto da un linguista, scrittore e folklorista che aveva dedicato tutta la vita alla ricerca lessicologica nel proprio territorio (la Lucchesia), raccoglie puntualmente, oltre all'ovvio repertorio linguistico, una molteplicità di esempi fraseologici e un ampio elenco di modi di dire, molti dei quali ormai desueti, che fanno quasi sempre riferimento a nomi propri della tradizione locale. Nomi appartenenti a figure dell'immaginario popolare, che nella semplicità delle espressioni sintetizzavano un concetto, un'idea divenendo così ripetute personificazioni proverbiali. Anche la toponimia entra a far parte di questo complesso di informazioni folkloriche raccolte nel *Vocabolario*. La ricerca vuole evidenziare questi nomi con l'intento di riportare alla luce un patrimonio espressivo e linguistico rimasto relegato per troppo tempo tra le pagine di questa piccola ma esemplare opera lessicografica.

Parole chiave: *Idelfonso Nieri, lessicografia, deantroponimia, paremiologia.*

ABSTRACT. (*Persons Unknown.* Proper names, deantroponymics and detoponymics in the *Vocabolario Lucchese* by Idelfonso Nieri) *The Vocabolario Lucchese (1901), compiled by Idelfonso Nieri, is certainly one of the last vocabularies deriving from the great lexicographic production that developed in Italy in the post-unification period. Written by a linguist, writer and folklorist who had dedicated his entire life to the lexicological research in his own region (the Lucchesia), it regularly collects, in addition to the obvious linguistic repertoire, a multiplicity of phraseological examples and an extensive list of idioms, many of which are now obsolete, which almost always refer to proper names of the local tradition. Names belonging to figures of the popular imagination, which in the simplicity of the expressions synthesized a concept, an idea thus becoming repeated proverbial personifications. Toponymy also becomes part of this complex of folkloric information collected in the Vocabolario. The research aims to highlight these names and toponyms*

* Questo breve studio nasce dalla nostra passione per i lessici, intesi non solo come strumenti di ricerca ma come affascinanti testi narrativi, e in questo ci confortano le parole di Luca Serianni che, intervenendo sul dibattito suscitato dal futuro del dizionario dell'uso nell'era digitale, difendeva quello cartaceo purché quest'ultimo, per sopravvivere, divenisse un'altra cosa: «un testo di lettura prima ancora che di consultazione» (LUCA SERIANNI, *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino 2017, p. 410). Accogliamo pienamente il suggerimento del Maestro.

Cicisbeo (≠ *sigisbeo*) ≠ *Chichibio*; *bergolo* (≠ *Bergolo*)

Guido Borghi (Genova)

SOMMARIO. Si propone che *cicisbeo* continui, attraverso una lingua settoriale della corte imperiale di Ravenna, un composto greco ricostruito dal significato di ‘debole di forza’, mentre l’apparente variante *sigisbeo* rappresenterebbe una mutuazione dal gotico (‘pigro di forza’). *Chichibio* (*Dēcām.* VI 4) sarebbe da un altro composto (greco o, meglio, germanico, comunque distinto da quello all’origine del veneziano *chichibio* ‘buono a nulla’); quattro etimologie diverse (attraverso il sostrato celtico, in Toscana paleo-ligure) avrebbero *bèrgolo* (*ibid.*) ‘chiacchierone’, *bergola* ‘pecora matta’, *bergola* ‘serva delle serve in cucina’ e *bergoli* ‘gabbioni di vimini per riparare le sponde’ (da *berga* ‘sponda’), questo corradicale di *Bèrgolo* (Cuneo) e (attraverso il germanico) del pisano *Bergoli(ni)* (dal conte *Bergo*, distinto dal celtema *bergo* ‘uva bianca’; cfr. riassunto, § 5).

Parole chiave: *bergola* ‘pecora matta’, *bergola* ‘serva’, *bergoli* ‘gabbioni di vimini’, *pisano* *Bergoli(ni)*, *Bèrgolo* (*Cuneo*), *bergolo* ‘chiacchierone’, *Chichibio*, *cicisbeo/sigisbeo*.

ABSTRACT. (*Cicisbeo* differs both from *sigisbeo* and *Chichibio*, *bergolo* ‘prattler’ from *Bèrgolo*). Ten new etymologies are proposed: 1) Italian *cicisbeo* ‘knightly servant of a high-born lady’ can continue a Greek compound *κῑκὺσβεῖος ‘weak (σβέννῶμι) of strength (κῑκὺς)’, 2) *sigisbeo* a Proto-Germanic *sēgizbāihaz ‘lazy (equate of Latin *fūcūs*; cf. drone ‘idler’) of strength (Middle High German *sig*)’, 3) the cook *Chichibio* (*Boccaccio*, *Dēcāmērōn* VI 4) Greek *Κῑκὺσβεῖος ‘strong and powerful’ or Germanic *Kikī=bîōn ‘singing or objecting bee’ (but [4] Venetian *chichibio* ‘bungler’ Germanic *kikī=bîōn ‘stinging bee’); 5) *bèrgolo* ‘prattler’ is cognate with Serbo-Croatian *bìgljati* ‘chat’ (from the root √*b^hērg-), 6) *bergola* ‘mad sheep’ from √*b^hēr-ǵ- ‘move violently’, 7) Genoese *bergola* ‘kitchen maid servant’ with Russian *beréc* ‘(take) care for (lof)’ (from √*b^hērg^h- ‘keep, protect’), 8-10) *bergoli*, *Bergoli*, Piedmontese *Bèrgolo* from √*b^hēr(ē)ǵ^h- ‘high’.

Keywords: Greek κῑκὺς ‘strength’, σβέννῶμι ‘weaken’, Italian *bergolo* ‘prattler’, *bergola*, -i, Latin *fūcūs* ‘drone’, Proto-Germanic *bîōn ‘bee’, *kik(k)- ‘to object’, *sēgiz- ‘strength’.

«La pratica del *cicisbeismo* era molto conosciuta nella società dell’epoca. *Cicisbeo* era il ‘cavalier servente’ d’una dama sposata, una sorta d’amante ufficiale»: queste erano le parole usate da Luca Serianni* in Aula nel commento ai

* Queste pagine sono offerte come minima postilla a SERIANNI 1979 e SERIANNI 1997, nella speranza che almeno il tema (se non le conclusioni) interessi chi con il Dedicatario del volume condivide(va) la pratica dell’etimologia e/o della storia della lingua italiana. Sul piano

Los adjetivos deonímicos en la literatura ensayística valenciana, especialmente en Joan Fuster

Emili Casanova (València)

RESUMEN. Después de trazar una pequeña historia diacrónica de los adjetivos deantroponímicos y detopónimos y ver que es un mecanismo creativo general en todas las lenguas europeas a partir de principios del siglo XX, incluido el catalán, inventario la mayor parte de deónimos usados por el ensayista valenciano Joan Fuster y sus seguidores, los analizo y explico.

Palabras clave: *adjetivo, deonimia, literatura de ensayo.*

ABSTRACT. (De-anthroponymic adjectives in Valencian literary essays, especially in Joan Fuster) *After tracing a short diachronic history of de-anthroponymic and de-toponymic adjectives, and after underling that this creative mechanism is common to all European languages since the beginning of the 20th century, including Catalan, the essay lists the great majority of deonymics used by the Valencian essay writer Joan Fuster and by his followers, and it analyses and explains them.*

Keywords: *adjective, deonomastics, literary essays.*

0. Objetivo

El siglo XX asiste a la consolidación en todas las lenguas europeas, románicas y no románicas, del tipo de adjetivo relacional antroponímico Nombre propio (NP) de base (especialmente apellido de personaje significativo en el mundo de la ciencia y de la cultura)+sufijo (*Hegel* > *hegeliano*) que viene a compartir o a substituir en el lenguaje culto el sintagma popular Nombre común (NC)+preposición+NP (*la idea de Hegel*), al mismo tiempo que van ganando terreno los gentilicios sintéticos (como *agullentí, brasiler*), derivados que triunfan y se usan cada día más en la lengua escrita del ensayo y del artículo de opinión de la prensa, pero que no ha penetrado en la novela y la poesía: en el teatro se usa más como elemento irónico o burlesco que como descriptivo o categorizador.¹

¹ Este es un fenómeno creativo presente en todas las lenguas europeas. El procedimiento crece en uso al mismo tiempo que el corpus creado. Es el mismo proceso y con los mismos sufijos que se empleaban para crear adjetivos derivados de NC, y los mismos que se usaban para crear gentilicios, pero ahora a partir de NP de personajes conocidos e influyentes y movimientos estilísticos

III. Scritti su Luca Serianni.
Il mosaico del rimpianto

A. Ricordi di colleghi e allievi

Contributi di MARIA GIOVANNA ARCAMONE (Firenze/Pisa)

ENZO CAFFARELLI (Roma)

MARINA CASTIGLIONE (Palermo)

ROSARIO COLUCCIA (Lecce)

PAOLO D'ACHILLE (Roma)

CRISTINA FALOCI (Roma)

MARIA SERENA PERI (Roma)

EMILIANO PICCHIORRI (Roma)

LUCILLA PIZZOLI (Roma)

CARLO ENRICO ROGGIA (Ginevra),

FABIO ROSSI (Messina)

LEONARDO ROSSI (Roma)

SALVATORE CLAUDIO SGROI (Catania)

LORENZO TOMASIN (Losanna)

Ritratto di un Maestro

La scomparsa di Luca Serianni ha generato un fenomeno di cui non ricordo precedenti, per lo meno negli ultimi decenni. Serianni è stato linguista e filologo di fama internazionale, tra i grandi del secondo Novecento e di questo primo ventennio del Duemila. Naturale quindi che la sua morte sia stata ricordata, a volte con toni commossi che vanno al di là delle formule ripetitive dei comunicati ufficiali, da istituzioni e associazioni scientifiche illustri.

Accademia della Crusca: «Luca Serianni è il più autorevole linguista italiano che abbiamo avuto negli ultimi decenni. Piangiamo un maestro unico, che ha avuto rapporti strettissimi con i suoi colleghi ed allievi, ha formato un cospicuo gruppo di studiosi, alcuni dei quali occupano posizioni di rilievo nel mondo degli studi».

Accademia dei Lincei: «La sua attività di ricerca ha spaziato in quasi tutti i settori della storia linguistica italiana: i dialetti toscani medievali, la grammatica storica e descrittiva, Dante, la lingua letteraria in generale e quella poetica in particolare, la lingua della medicina e quella dei libretti d'opera, l'affermazione dell'italiano come lingua nazionale, il suo insegnamento (e quello del latino e del greco) nella scuola».

ASLI-Associazione per la Storia della Lingua Italiana: «Un destino crudele ci ha privati anzitempo della grande umanità e del prezioso magistero di Luca Serianni, ma non della lezione limpida e profonda che l'amico e collega ha saputo trasmettere con la sua opera. Il ricordo dell'illustre studioso resterà vivo in tutti noi, attraverso le generazioni. Direttamente o indirettamente, tutti siamo stati in qualche modo suoi allievi».

Società Dante Alighieri: «Con la scomparsa di Luca Serianni si chiude una delle pagine più illustri della storia della lingua italiana. Serianni ha rappresentato ai massimi livelli lo studio e l'evoluzione della lingua di Dante sino ai giorni nostri e la sua scomparsa segna un vuoto incolmabile».

Accademia dell'Arcadia: «La scomparsa improvvisa di Luca Serianni sottrae all'Arcadia e alla comunità scientifica italiana e internazionale un maestro, rispettato e amato, degli studi di storia della lingua italiana».

Fin qui il mondo accademico: reazioni in un certo senso immaginabili, considerata la caratura straordinaria dello scomparso. È invece inusuale che dell'accaduto (la morte di un professore) abbiano scritto i quotidiani, abbiano parlato radio e televisione, abbia discusso le rete, nei suoi diversi canali e forme. Un ascoltatore di Radio 3, "Tutta la città ne parla", h. 10.44 del 22 luglio,

Incontri e Nomi, con eleganza

Luca mi fu presentato da Arrigo Castellani al termine di una seduta del Circolo Linguistico Fiorentino, svoltasi a Firenze appunto, verso la metà degli anni '70. Di Castellani Luca era stato assistente presso la Sapienza di Roma. Subito mi resi conto di trovarmi di fronte a una persona di grande affabilità e cortesia, doti che potei apprezzare anche negli anni successivi, quando l'ho incontrato più volte presso l'Accademia della Crusca oppure in occasione di qualche presentazione di nuove pubblicazioni: ci eravamo ad esempio nuovamente incontrati nel 1983 per la presentazione del *Dizionario dialettale di Filattiera*, curato dal filologo romano Walter Pagani, opera alla cui realizzazione avevo partecipato attraverso il commento degli elementi germanici. Ho inoltre sempre ricevuto da Luca, nel corso degli anni, pronte ed esaurienti risposte alle molte domande che gli ho rivolto fino a pochi mesi prima che venisse tragicamente privato della vita.

Luca ha avuto infatti in tutti questi anni nei miei confronti un atteggiamento amichevole e un tratto così garbato che dava l'impressione che ci conoscessimo da sempre. Non sto qui a ricordare quanto ascendente avesse poi sugli studenti e quanto sapesse renderli partecipi di quella che era la materia del suo insegnamento.

Un'amicizia più solida e uno scambio vivace di conoscenze, informazioni, opinioni avvenne in particolare diversi anni dopo i nostri primi incontri, quando io, ormai entrata stabilmente a fare parte del progetto *Patronymica Romanica* (*PatRom*), ideato e fondato da Dieter Kremer nel 1987, cercai di coinvolgerlo in tale ardua impresa. Il progetto, finanziato nei suoi primi anni di vita dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (il CNR tedesco), mirava a raccogliere e studiare gran parte del patrimonio cognominale di origine delessicale dell'intera *Romania* per renderlo fruibile al maggior numero di studiosi attraverso una serie di pubblicazioni. Il che è avvenuto. Infatti a tutt'ora sono usciti sei corposi volumi contenenti i cognomi romanzi delle varie tipologie (semplici, composti, delocutivi, ecc.), mentre altri due volumi sono in preparazione. Li accompagnano al momento più di venti monografie collaterali che trattano specificatamente di peculiari problemi o di singoli territori romanzi considerati sotto il profilo onomastico. A tale amplissima ricerca hanno partecipato studiosi di tutte le età e di tutti i livelli di competenza, molti dei quali sono tuttora attivi, mentre altri se ne sono aggiunti, dato che il progetto deve ancora essere portato a compimento.

Avevo pensato a Luca perché nel frattempo, occupandomi io fin dal 1970 di nomi di persona e di nomi di luogo soprattutto alto medievali e in partico-

Il purista apparente e l'antipurista dissimulato¹

Solitamente il profilo di uno studioso di chiara fama è facilmente delineabile, così come la ricaduta del suo insegnamento, tra gli allievi e il grande pubblico, è di norma coerente col suo operato. Per fare un esempio, da un filologo puntiglioso è legittimo attendersi un'eco di nicchia, da un massmediologo dal chiaro impegno sociale ti aspetti strade innovative e una riconoscibile impronta politica, negli allievi come nella maggioranza dei lettori.

Non così per Luca Serianni. L'intera sua produzione scientifica, infatti, paragonata sia ai suoi comportamenti sia all'eco presso il grande pubblico, non cessa di stupire, anzi di suscitare straniamento. Per chi ha avuto la fortuna di averlo come Maestro, il ricordo del primo contatto con il suo insegnamento genera un contrasto che non esiterei a definire perturbante. La precisione millimetrica dello storico della lingua allevato alla disciplina e alla metodologia di Arrigo Castellani, una memoria prodigiosa che gli faceva citare passi dall'intera *Divina commedia* agli *opera omnia* carducciani, fino al minimo dei poeti barocchi (Paolo Zazzaroni, per fare un nome), l'infallibilità della ricostruzione etimologica di ogni forma dal latino all'italiano e ai vari dialetti, una dizione pressoché inappuntabile (senza essere ostentata), incarnata in un tono di voce modulato ipnoticamente, rendevano le sue lezioni una specie di esperienza mistica. Chi ha letto le testimonianze di centinaia di suoi studenti nella pagina *Facebook* dedicata alla memoria di Luca sa bene quanto io non stia esagerando. Eppure sarebbe lui (così schivo e distante dai *social*) il primo a stupirsi di avere ormai un séguito degno del miglior *influencer*.

Dalla prima lezione di Storia della lingua italiana uscivi sempre con varie certezze: l'onniscienza di quell'uomo, la convinzione che considerasse la lingua italiana come un tesoro da preservare (convinzione rafforzata dalla fama della sua *Grammatica* Utet, 1988, poi *Garzantina*, cioè, in tutto il mondo, *la* grammatica italiana per antonomasia), il tuo irriducibile complesso di inferiorità e la voglia (mista a timore e vergogna) di laurearti con lui. Ti sentivi al contempo straniato e rassicurato soprattutto perché capivi per la prima volta che nella facoltà di Lettere non c'erano soltanto lezioni interessanti ma difficilmente riassumibili ai fini di un esame o di una tesi, ma anche un modo

¹ Il testo riprende, con alcune modifiche e un nuovo titolo, il ricordo apparso in Rete all'indirizzo *web* <https://www.fatamorganaweb.it/luca-serianni-e-la-dissimulazione-onesta>.

Luca Serianni, l'equilibrio della parola

Quando si parla di Maestri, questi si contano sulle dita di una mano. Risulta difficile concepire, per il mondo dell'Università e della scuola, un inizio d'anno scolastico senza Luca Serianni, perché è come ripartire con un dito in meno: l'indice che controlla l'equilibrio della penna.

Ancora non strutturato nei ranghi universitari come professore di Storia della Lingua italiana, la sua bibliografia ha inizio nel 1972, con un articolo di filologia sul dialetto aretino del XIII e XIV secolo, e si chiude nel 2021 con un volume su parole nelle opere di Dante che rivestono un particolare interesse e la cui storia nei secoli meritava d'essere approfondita (*Parola di Dante*, Bologna, il Mulino). Nel recente Convegno GISCEL tenutosi a Palermo (17-19 novembre 2022) proprio quest'ultimo libro è stato al centro di numerose osservazioni anche in campo didattico. Certamente altro arriverà, magari curato dai suoi allievi, ma postumo.

Mancherà, dunque, quel modo di presentare l'universo delle parole e dei fatti di lingua affabile, documentato senza essere pedante, aperto al cambiamento, mai perentorio. E quell'idea che ciascuna conoscenza in più in ambito linguistico sia lievito per un pensiero più chiaro, un ragionamento più strutturato, una capacità di guardare il mondo più analitica.

Nel suo percorso di studioso e di accademico, scuola e università non sono mai stati mondi differenti, ma hanno proceduto l'una a braccetto con l'altra, come anelli che insieme costruiscono e reggono l'intera impalcatura culturale e sociale della Nazione. L'equilibrio di Luca Serianni era innanzitutto frutto del profondo rispetto per l'Istituzione che incarnava e che, come ebbe a ribadire nel suo discorso di commiato dai ruoli attivi della "Sapienza" di Roma del 14 giugno 2017, si fonda su una scommessa con il futuro e con i giovani, perché chi ha scelto l'insegnamento «non può prendersi il lusso di essere pessimista». Vi fu un lungo applauso quando, in chiusura di quel discorso disse: «Proprio ai miei studenti di quest'anno ho ricordato il secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione, che mi piace interpretare andando oltre la lettera, e ho chiesto loro: Sapete cosa rappresentate per me? Immagino che non lo sappiate. Voi rappresentate lo Stato».

Un Maestro cresciuto alla scuola di uno dei più importanti filologi italiani, Arrigo Castellani, e alla cui scuola tanti si sono formati: Giuseppe Patota (suo primo laureato nel 1982), Giuseppe Antonelli, Daniele Baglioni, Massimo Bellina, Gianluca Biasci, Enzo Caffarelli (il suo laureato meno giovane, n.

Cinque parole per Luca Serianni

La bibliografia di Luca Serianni conta, tra monografie, saggi in rivista o in volume e interventi di vario tipo, circa 400 titoli: sarebbe quasi impossibile, in questa sede, dar conto delle numerose e fondamentali acquisizioni che si devono allo studioso. Sembra più ragionevole, invece, provare a riflettere su alcune caratteristiche generali del suo lavoro di ricerca attraverso alcune parole chiave.¹

La prima è *ordine*. Serianni aveva una spiccata capacità di individuare un principio descrittivo che facesse ordine nell'illustrazione di un fenomeno o di una materia inesplorata, proponendo classificazioni semplici e convincenti, la cui funzionalità era spesso confermata dalla precoce adesione da parte di altri studiosi. Era un ordine mai esteriore o di comodo, perché possedeva una fortissima tensione interpretativa e puntava a far emergere i dati davvero salienti. Si pensi alla sua proposta di distinguere, nei linguaggi specialistici, i *tecnicismi specifici*, univoci e insostituibili, da quelli *collaterali*, che rivestono essenzialmente la funzione di mantenere un livello diafasicamente sostenuto. Un altro esempio, più recente, di questa lucida sensibilità classificatoria riguarda le tipologie di latinismi possibili nella prosa dei primi secoli, e in particolare nei volgarizzamenti: Serianni distingue *latinismi virtuali assoluti* (cioè che non hanno conosciuto adattamenti), *latinismi virtuali relativi* (che hanno conosciuto adattamenti solo nei secoli successivi), *latinismi attuali rari* (attestati ma scarsamente vitali) e *latinismi attuali correnti* (ampiamente attestati in svariate tipologie di testi).

Una seconda parola è *prospettiva*. Spesso la chiave di volta di uno studio di Serianni consiste nella scelta del punto di osservazione dal quale far luce sull'oggetto di ricerca: una scelta che consente di evitare gli errori di prospettiva a cui può essere soggetto il nostro sguardo sulla lingua del passato. Così, le varianti dei *Promessi sposi* sono valutate tenendo conto delle oscillazioni proprie del fiorentino coevo, nel tentativo di distinguere quel che in un determinato contesto è usuale e non marcato da quel che è frutto di una scelta individuale o stilisticamente connotata; in un altro caso, Serianni mette in guardia dal rischio di sovrapporre la propria competenza linguistica con quella di un parlante dei secoli passati e lo fa con un eloquente esempio relativo alle parole *au-*

¹ Su questi temi ho già provato a riflettere nel necrologio pubblicato in «Estudis Romànics», 45 (2023).

Quella gentile autorevolezza

Luca Serianni è morto giovedì 21 luglio 2022, all'età di 74 anni. Non può non colpire chi conosceva l'eleganza affabilmente aristocratica dell'uomo e dello studioso la brutalità della morte: era stato travolto tre giorni prima da un'auto mentre attraversava le strisce pedonali in prossimità di casa sua, a Ostia. Se n'è andato così, in un incidente insieme banale e violento nel traffico della capitale, uno studioso che ha incarnato in modo pressoché paradigmatico dentro e fuori le mura dell'accademia un'idea di linguistica intesa come studio appassionato e rigoroso dell'italiano, della sua grammatica, dei suoi usi, della sua storia, e un intellettuale che in misura crescente nel corso degli anni si era aperto a una dimensione pubblica, in difesa di un'idea partecipata e democratica della lingua e della sua trasmissione.

Non è facile tratteggiare in sintesi un ritratto di Serianni. In generale, si può dire che ci sono nell'accademia due tipi di studiosi: gli intensivi, che passano la vita a sviscerare pochi temi d'elezione (magari enormi: Leopardi, Dante), e gli estensivi, che invece subiscono il fascino di temi diversi e se ne lasciano attrarre. Serianni era certamente un estensivo: curioso ed eclettico nei limiti imposti da un'irrinunciabile vocazione al rigore e alla professionalità, e nei confini beninteso di un unico grande spazio di ricerca e lavoro, ma multiforme e accogliente, ovvero la lingua italiana.

Serianni si era formato a Roma, la sua città, alla scuola di Arrigo Castellani, da poco chiamato da Friburgo a coprire la cattedra di Storia della lingua italiana alla Sapienza (ma allora non si chiamava ancora così): la stessa università in cui Serianni avrebbe poi insegnato per quasi quarant'anni, dal 1980 al 2017. Castellani era un linguista-filologo rigorosissimo: formidabile conoscitore delle varietà toscane medievali, fedele ai metodi tradizionali della grammatica storica. Come Serianni ha raccontato in un libro intervista scritto con Giuseppe Antonelli (*Il sentimento della lingua*, 2019), a conquistarlo era stata proprio l'asciuttezza di Castellani, la sua precisione da scienziato: il fatto che «non dicesse nulla più di quel che era necessario». Sono, va ricordato, gli anni in cui gli studi linguistici vivevano la loro stagione forse di massima effervescenza e popolarità, tra strutturalismo trionfante, grammatica generativa, sociolinguistica, ma anche linguistica letteraria, stilistica. Ebbene, poco o nulla di questa effervescenza (che fu certo anche dissipazione) si percepisce leggendo i primi lavori di Serianni: la tesi che discute nel 1970 sugli antichi testi pratesi è un lavoro di edizione e puntigliosa descrizione fonologico-morfologica di testi pratici, lontani da ogni seduzione letteraria. Puri documenti linguistici nello stile del maestro.

Anni di parole, strade e amici

La lezione iniziava e finiva “perfetta”, con tempi studiati, da attore consumato. Nessuna improvvisazione, preparata e studiata, efficace limpida e chiara. Però nessun senso di freddezza o artificiosità, ma il calore di parole pronunciate con convinzione e passione, anche se pesate una per una. Un fascino ineguagliabile: faceva veramente innamorare. E con gli amici a cui Luca permetteva confidenza e affetto, battute e osservazioni, si scherzava e si prendevano in giro i contenuti delle lezioni, o gli si svelava ridendo di qualche ragazza che, nell’aula 1 di lettere, si metteva in prima fila per attirare la sua attenzione, e lui non la notava nemmeno.

Le lezioni, tutte, contenevano anche lo spazio – persino quello da destinare all’inserito – ironico, anche autoironico. Straordinario, non solo a lezione, il suo “progetto sintattico”: Luca iniziava una frase e la finiva, senza anacoluti, senza interruzioni, senza “cambi di programma” linguistici. Aveva talmente introiettato questa capacità che ci stupiva ogni volta senza mai, dico mai, darci la sensazione che le parole fossero “in più” e men che mai fossero un riempitivo formale, una chiacchiera. La chiacchiera affettuosa con Luca – che ci era concessa quando fuori dall’orario di lezione ci si trovava davanti o dentro il suo studio al terzo piano di Lettere e anche quando ci davamo del lei – era sempre curata nella parola, spontanea e regolata insieme, emotivamente carica e capace di scherzo leale e autoironico, acuta e intelligente, attenta e capace di ascolto. Si partiva da uno spunto della lezione, ma si arrivava a scambiarsi parole ed emozioni sul quotidiano, serio e meno serio, della vita; sulla normalità e sull’eccezione delle giornate. E così, andando a prenderlo sotto casa ad Ostia per andare insieme a cena, poteva succedere che al citofono lui rispondesse: “Ecco scendo piuttosto che saliate”, con un endecasillabo perfetto che non essendo – quello no – sicuramente studiato prima, ci faceva persino... rabbia.

In un tempo (quello in cui ho frequentato io, inizi anni 80) in cui i miei compagni inseguivano inutilmente momenti di incontro con professori di Lettere (anche di fama e qualità) che si negavano continuamente, che erano davvero come l’araba fenice persino per coloro che avrebbero dovuto seguire per la tesi, Luca era una vera e splendida eccezione. Per lui il momento dedicato al ricevimento degli studenti, in facoltà, nel suo studiolo condiviso con altri due docenti, non solo era istituzionalizzato e reale, ma anche “sacro”. Quell’ora o quelle due ore lui c’era sempre per tutti, senza fretta, senza mai dare l’impressione che il rispondere a uno fosse più urgente o importante che ri-

Il mio Luca privato

Vorrei ricordare alcuni momenti del mio rapporto con Luca. Il mio Luca privato. La sequenza iniziale: le sue lezioni nel lontano 1987. È un vanto che non devo a miei meriti ma al semplice dato anagrafico, quello di avere conosciuto Luca in una fase così arcaica: prima della *Grammatica* Utet, prima della *Storia della lingua italiana* Einaudi, prima della stagione scrausa (quella ricostruita da Cristina Faloci nel suo intervento qui alle pp. 450-56).

Luca era già affermato nel mondo accademico ma, al di fuori dell'università, il suo nome ancora diceva poco. L'aula IV però era gremita, considerato l'argomento affrontato (il Settecento) che allora come oggi non riscuote grandi simpatie tra gli studenti. Rientrava credo nel suo modo di *épater le bourgeois*: dedicarsi a secoli meno frequentati, così come affettare simpatia che so? per Monti o per Carducci, anziché per Leopardi o per Montale (solo in anni recenti l'ho sentito ammettere – quasi a malincuore – che in realtà lo capiva bene che Leopardi era un poeta complessivamente superiore al pur amato Carducci). Ben maggiore capacità attrattiva avrebbe avuto il corso su Dante (l'anno successivo, se non ricordo male). Comunque: anche per il deprezzato Settecento (l'anno prima era stata la volta del Seicento) c'era uno stuolo di superassidui che posava il registratore alla cattedra per riascoltare poi con calma le sue lezioni. Io riuscivo, anche se con fatica, vista la densità specifica delle sue lezioni, a tenere il passo nel prendere appunti (appunti cartacei, li definiremmo oggi), e rinunciavo al registratore.

Cominciai a seguire seriamente le lezioni di Luca. Ci si entusiasmava in quel nuovo mondo di fenomeni stupefacenti (l'assimilazione regressiva, l'assorbimento della vocale omorganica, l'ipercorrettismo...) e di creature fantastiche: anafonèsi e metaplàsmi, ipèrboli ed epìtropi, trittonghi, dittonghi e persino monottonghi, quei monottonghi che avrebbero suscitato la curiosità della mia fidanzata di allora, poi divenuta mia moglie, che si divertiva a illustrarli (il monottongo ovviamente aveva un solo occhio).

Ogni frase di Luca diveniva legge, per me. Riscontravo in me quel fenomeno che tutti i serianniani, credo, hanno provato almeno per qualche tempo, almeno all'inizio: la fascinazione, l'imitazione adorativa, che potevano raggiungere punte di oltranzismo fanatico (conto diverse amiche che mi hanno confidato di essersi francamente innamorate di lui). Nella stessa situazione tanti avrebbero abusato di quel potere o avrebbero preferito continuare a godere di una perenne ma sterile adorazione.

Luca Serianni ovvero il trionfo della Grammatica “clericale”¹

Quanto mai preziosa l'intervista dello sfortunato, e mai abbastanza compianto amico pluriennale e coetaneo, Luca Serianni (con titolo evocativamente saussuriano) su *Il sentimento della lingua*, a cura dell'allievo Giuseppe Antonelli (Bologna, il Mulino 2019). Da un lato, un'autobiografia sulla sua formazione culturale, sia familiare (il padre medico gli leggeva fin da bambino Colodi, Dante e Manzoni) che universitaria (allievo di Arrigo Castellani, studente di Aurelio Roncaglia, Walter Belardi, Luigi Enrico Rossi, assistente di Ignazio Baldelli, e lettore di Aldo Gabrielli, nonché studioso di Bruno Migliorini, oltre che redattore in un solo anno della *Grammatica* istituzionale italiana 1988, per suggerimento di Francesco Bruni). Dall'altro, un'occasione per mettere a fuoco la sua ideologia linguistica, di grammatico per autodefinizione “clericale” rispetto a me “laico”, sia come parlante sia come studioso di grande riserbo nella vita privata e in quella scientifica, che non esita a dichiarare la sua «scarsa sensibilità per i problemi teorici» (p. 18), ovvero di essere uno studioso «alquanto eclettico» (p. 25). E tuttavia, va sottolineata una certa sua propensione a etichettare con terminologia originale e fortunata alcuni fenomeni linguistici. Così «zona grigia» (pp. 77-78); «pudore linguistico» del grammatico attribuito al parlante, riguardo alla «percezione della correttezza linguistica [...] e conseguente reattività nei casi di violazione di norme comunemente condivise», «norma sommersa» (p. 62), ossia le «pseudo-regole» (*ibid.*) o «fanta-grammatica» diffuse dalla scuola. E così i «tecnicismi specifici», distinti dai «tecnicismi collaterali».

Centrale nel volume la sua concezione di “errore” linguistico, identificato in base a criteri diversi. Ora (i) criteri etimologici, come nel caso dell'uso regionale, meridionale e ligure, *uscire il cane*, in bocca anche a parlanti colti; per Serianni se «è ben possibile che una forma intransitiva cambi statuto e divenga transitiva; in questo caso però i tempi non sono maturi e forse non matureranno mai» (p. 74). Ora (ii) criteri logicistici: <se stesso> vs <sé> è «una regoletta inutile e fastidiosa» da abolire a favore di <sé stesso> vs <sé>. Ora (iii) criteri diastratici, per es. riguardo al pl. *gli eur-i* percepito «come una forma popolare, e quindi squalificata» (p. 73); così (e condivisibilmente per me) nel caso dei

¹ Sintesi del mio *Il sentimento della lingua. Ovvero il trionfo della Grammatica 'clericale'*, «Quaderni di Semantica», n.s. 7-8 (2021-2022) [ma: 2023], pp. 161-88.

L'insegnamento, una missione vitale¹

Nei pochi giorni (ma per alcuni è stata piuttosto una manciata d'ore vertiginose) che hanno separato la notizia del cruento incidente occorso a Luca Serianni da quella della sua morte, molti di coloro che l'hanno conosciuto sono tornati ai ricordi più vividi che si affacciavano alla memoria. Alcuni li hanno fissati scrivendoli o raccontandoli frammentariamente, nel timore che il poco tempo che rimaneva – come si è capito fin da subito – fosse un varco ancora socchiuso che stava per serrarsi. Una corsa contro il tempo, come quella che in molti hanno spesso fatto a Roma, verso la Sapienza, per raggiungere finché c'era ancora posto in aula le lezioni di storia della lingua italiana che, sovente concluse da un applauso, sono state per quasi quattro decenni il centro radiante della vita e dell'opera di Serianni.

L'annuncio della sua scomparsa ha suscitato in Italia sensazioni e reazioni del tutto inusuali per un professore universitario, massime d'una disciplina per solito lontana dai circuiti più spettacolari e in sé votata a un'eco modesta, apparentemente inadatta a far breccia nelle emozioni del vasto pubblico delle persone ben istruite ma prive di un'inclinazione tecnica o di una specializzazione puntuale. La sua popolarità era a prima vista difficilmente conciliabile con l'immagine di uno studioso serio e compassato, poco incline alla ricerca di un successo mediatico ammiccante e modaiolo. Indisponibile a eccessi d'informalità, e però dotato di un'affabilità così naturale e insieme potente da renderlo – per paradosso – familiare persino a chi non lo aveva mai incontrato, e lo aveva conosciuto solo leggendolo o ascoltandolo da lontano (in molti se ne sono resi conto e lo hanno osservato con stupore proprio nei suoi ultimi giorni).

È un riflesso, appunto, della sua capacità di comunicazione e, come si direbbe con parola oggi invalsa, di un'empatia fuori dal comune; un riflesso della dedizione incondizionata all'insegnamento, cui egli assegnava l'importanza di una missione vitale che svolgeva con la stessa cattivante efficacia quando aveva di fronte centinaia di ascoltatori o quando era seduto a un tavolo con pochi; sia che parlasse con i suoi studenti di Lettere, sia che si rivolgesse – come fece innumerevoli volte – a una platea d'insegnanti di scuola desiderosi d'aggiornarsi.

¹ Pubblicato originariamente in: «Il Mulino. Rivista di cultura e di politica – online», 24 luglio 2022.

Lo stile, il sorriso e...*

Desidero proporre un ricordo di Luca partendo dalla consonante iniziale del suo cognome, *Serianni*, e facendo riferimento a due parole che iniziano per esse: *stile* e *sorriso* (alla fine ne aggiungerò una terza, che non anticipo).

Comincio dallo *stile* di Luca, che riguardava non solo la sua scrittura, ma anche il suo modo di parlare, di vestire, di comportarsi, insomma, di vivere. Uno stile sobrio ed elegante al tempo stesso, ispirato a quei principi di “buona educazione” che hanno caratterizzato la sua generazione e che consistevano sia nel rispetto degli altri (specie se maggiori di età), sia anche nell’evitare atteggiamenti protagonisti, esibizioni di ricchezza, ostentazioni di bravura.

Ho letto, in alcuni ritratti scritti all’indomani della sua scomparsa, parole come “umile” e “umiltà”, ma a mio parere né queste parole né quelle, che pure sarebbero state un po’ più appropriate, di “modesto” e “modestia” (nel senso, ovviamente, di “mancanza di presunzione”) gli rendono davvero giustizia. Luca scriveva con chiarezza e i suoi scritti mostrano indubbiamente la sua grande cultura, la sua intelligenza, la sua acribia, la sua originalità, ma non esibiscono queste sue doti (di cui certo era pienamente consapevole), non rivelano quei tratti diciamo “esoterici” che a volte capita di cogliere anche in testi di grandi studiosi, che finiscono col mettere in soggezione i lettori ponendoli in una condizione di inferiorità. La gentilezza di Luca nei confronti di tutti si coglieva anche nella sua scrittura, nei riguardi dei suoi lettori.

E passo al *sorriso* di Luca, che, per citare il *Convivio* del suo amato e studiato Dante, era espressione di «un’allegrezza moderata [...] con onesta severitate e con poco movimento de la sua faccia». Sì, con un ossimoro, si potrebbe parlare di un “sorriso serio”. Moltissimi dei ritratti pubblicati all’indomani della sua morte ce lo mostrano sorridente: con un sorriso a volte affabile, a volte condiscendente, a volte ironico (ma mai sarcastico), a volte timido, a volte di circostanza (come capita a tutti), a volte, forse, velato di malinconia, altre volte invece franco e coinvolgente, ma mai eccessivo, sempre contenuto, sempre controllato, proprio in nome di quella serietà (austera, ma non sussiegosa), che era, insieme alla gentilezza, un tratto costitutivo della sua personalità (e

* *Saluto di apertura del Colloquio OIM e CIVIS scuola estiva Il patrimonio lessicale e culturale dell’italiano in aree linguistiche selezionate (Accademia della Crusca, 15 settembre 2022) con ricordo di Luca Serianni*, «Italiano digitale», 22, 2022, 3, pp. 204-6 (con lievi modifiche).

Trenta anni ci possette...
Luca Serianni e l'Accademia degli Scrausi*

Si avvicinava il trentennale della nostra fondazione in quel lontano 8 settembre 1992 e con Max Malavasi – scrauso della prima ora, anche se allievo di Mario Costanzo – e altri tentavamo di trarne impressionisticamente un bilancio. Soprattutto, eravamo ancora ignari del disastro che di lì a poco si sarebbe abbattuto su noi allievi, sui colleghi, sugli insegnanti, sul mondo della scuola e della cultura italiana tutta: la morte improvvisa e violenta di Luca Serianni.

La definizione malavasiana di “bomba a grappolo”, anche se un po’ sinistra in tempi di guerra, rende bene l’idea di un movimento pacificamente esplosivo sganciato da un velivolo – Luca Serianni, appunto – che nei primi anni Novanta procedeva con tranquillità nei cieli dell’Accademia della Storia della lingua italiana. A turbare allegramente la compostezza di uno studioso impeccabile giunse un gruppo eterogeneo di studentesse e di studenti attratti, fin dalla prima lezione, dalla sua irresistibile calamita; molti di noi ricordano perfettamente il momento in cui, al primo incontro, con irrefrenabile istinto razionale avevamo riconosciuto in quell’esile e al tempo stesso saldo professore quello che sarebbe stato il nostro maestro, decisi a laurearci in Storia della lingua italiana la prima volta che lo avevamo sentito parlare.

Luca Serianni era lontanissimo dal volere essere l’incantatore, il guru, l’accademico sul piedistallo con dietro di sé schiere di ragazze e ragazzi adoranti: a lui piaceva trasmettere la passione della sua vita, la lingua italiana, a giovani curiosi con cui gli interessava soprattutto aprire un dialogo (come dimenticare quando ci chiese, prestissimo, di dargli del tu e soprattutto i nostri goffi tentativi di adeguarci? cosa che lo divertiva sempre molto...). E poi, gli premeva scrutare le vite, di quegli studenti e studentesse, e le personalità; e auspicabilmente seguirne con discreta ma attenta partecipazione i sentieri che avrebbero percorso, sia quelli limitrofi sia nelle terre più lontane.

Lo aveva ricordato lui stesso nella celebre lezione di congedo dall’insegnamento, tenuta alla “Sapienza” il 14 giugno 2017, in cui aveva citato tra lo stupito e il compiaciuto la varietà degli ambiti in cui i suoi allievi si sono effica-

* L’articolo riprende e in piccola parte modifica il testo pubblicato il 26 ottobre 2022 (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Scrausi.html) sul sito dell’Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it>).

Teniamo strette le maglie della nostra rete

Il testo che segue è stato letto il 26 luglio 2022 nella Chiesa di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido-Roma durante la cerimonia funebre per Luca Serianni.¹

Lo ho scritto in rappresentanza delle allieve e degli allievi di Luca, cercando di mettere insieme le voci e i sentimenti che in quei giorni tremendi, di cui non smette di tormentarci il ricordo, abbiamo condiviso in tanti, facendoci coraggio a vicenda. Quello che mi ha colpito successivamente, quando ho continuato a leggere e ad ascoltare le tantissime testimonianze di affetto e gratitudine scritte da altri allievi e amici, è stata la circolarità dei nostri messaggi: ogni testo trovava un'eco in quelli proposti dagli altri, in uno scambio continuo di rimandi, come se non potessimo smettere il dialogo che Luca aveva avviato in tempi diversi e che però rappresenta un intreccio costante di legami ormai saldi.

Questa stessa eco si legge anche nei testi raccolti in questo volume, che si aggiungono al quadro di impressioni della straordinaria persona che abbiamo avuto la fortuna di incontrare. Qui dunque mi limito a riproporre le parole che sono riuscita a trovare a caldo, consapevole della responsabilità che mi ero assunta di fronte a un numero enorme di persone. Lo ho fatto al mio meglio, basandomi soprattutto su quello che Luca mi ha affidato nel tempo lungo che abbiamo passato insieme e sulle parole che mi sono arrivate dai suoi allievi, nel passato e negli ultimi giorni concitati e drammatici.

Tante persone, dicevo. Innumerevoli. Il conteggio preciso però lo teneva Luca, appuntando i dati in un libretto che nel gergo familiare chiamava l'“alleviario” e nel quale segnava meticolosamente dati anagrafici, recapiti, titolo della tesi e altro. Di questo ricco libretto Luca andava molto orgoglioso, perché rappresentava la vastità della sua scuola, ma soprattutto della sua famiglia elettiva.

La capacità di costruire relazioni amicali così profonde emergeva immediatamente, e via via che è cresciuta la confidenza tra noi ho potuto raccogliere aneddoti, ricordi e descrizioni delle persone che nominava, al punto che, quando citava il nome di qualche allievo più anziano o più giovane, si divertiva a chiedermi: “questo ti manca?”. E la risposta poteva essere “no, ce l'ho

¹ Questo stesso testo è già stato pubblicato, con lievi differenze, in FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS (a cura di), *Maestro. Per Luca Serianni*, Roma, Studium edizioni 2022, pp. 20-22.

Giocando con uno scienziato

Due anni fa confidai a Luca – per posta elettronica – che era stata la persona (al di fuori della sfera familiare e sentimentale) che più aveva avuto influenza sulla mia vita. Forse non se lo aspettava, così come io non mi sarei immaginato la sua risposta: “mi sono quasi commosso leggendo le tue parole”. Ora sono più che mai contento di averglielo detto, perché dal suo insegnamento è nato il mio amore per lo studio della lingua e, soprattutto, dell’onomastica. Fondare e dirigere una rivista scientifica di carattere accademico, con centinaia di autori in questi 28 anni della «RION», poter partecipare a convegni e seminari in tutto il mondo, compilare dizionari e monografie, essere sollecitato dall’Italia e dall’estero da colleghi e appassionati in cerca di consulenze, beh... tutto è nato da quel giorno agli inizi del dicembre 1990, quando mi ritrovai nell’aula di Geografia ad ascoltare per la prima volta una lezione di Luca.

Non voglio tornare sulla qualità e quantità della produzione scientifica del Maestro, raccontata e lodata in diversi modi dai molti interventi raccolti in questo volume. Ma voglio ribadire un concetto che non sembra, almeno a me, così lampante e condiviso: Luca Serianni era uno *scienziato* e di elevatissima caratura. Si è soliti immaginare gli scienziati come fisici, chimici, matematici, biologi, medici... Ma anche le *scienze* umanistiche hanno i loro scienziati. Del resto, uno come me, che veniva da studi di biologia, genetica, fisiologia, zoologia, botanica, statistica, appassionato fin da bambino di matematica, non poteva non essere colpito dal modo in cui Luca insegnava la materia: la tanto lodata asciutezza ed essenzialità del suo linguaggio, la *ratio* delle sue sequenze evolutive di parole e frasi che ricordavano le equazioni, gli schemi e i rinvii che si apparentavano con le proiezioni geometriche... Ho a lungo pensato che fosse la materia in sé a possedere alcune caratteristiche delle scienze cosiddette dure. Mi sono poi reso conto che anche il docente e la sua modalità didattica avevano un ruolo fondamentale. E mi chiedo perché ci sia un unico premio Nobel per le scienze umanistiche (in letteratura).

Ma Luca non ambiva a un Nobel (peraltro impossibile per assenza di categorie) e neppure a premi meno altisonanti. Era indifferente alla competizione, comunque ben lontano da chi si compiace dei gradi della propria carriera o chi si impegna a mettere i suoi studenti in gara tra loro – come talvolta capita a scuola – per fare bella figura con i colleghi o i commissari esterni nel corso degli esami. Amava invece scherzare, giocare, accettava le sfide quando queste erano genuine e ingenuie e non lasciavano il segno.

B. Esperienze e testimonianze

Autorità, accademie, enti culturali

«La notizia della scomparsa di Luca Serianni, autorevole storico della lingua italiana mi addolora profondamente. Esprimo il mio cordoglio ai suoi familiari e a quanti lo ebbero maestro nella comunità accademica. Il culto della “parola”, sensibile strumento di comunicazione e conoscenza – al centro dei suoi studi – ne ha fatto un riferimento per tutti gli studiosi, tracciando un percorso prezioso per gli studenti e i linguisti che hanno avuto modo di conoscerlo. Docente universitario dai molti interessi e autore di studi lessicografici e filologici, cultore di Dante e della sua opera, lascia un vuoto e, insieme, una feconda eredità per tutta la cultura italiana».

SERGIO MATTARELLA

(Presidente della Repubblica Italiana, 21 luglio 2022)

«La scomparsa del prof. Luca Serianni è una grave perdita per il mondo della cultura, che così velocemente e inaspettatamente è stato privato dell’intelligenza, la capacità e la sensibilità di un grande studioso e docente della lingua italiana. Quello di Serianni era un sapere profondo, che egli ha sempre comunicato al meglio nei tanti incarichi che ha ricoperto durante la lunga carriera e per il quale gli era stato affidato il coordinamento del Comitato scientifico del neonato Museo Nazionale dell’italiano di Firenze».

DARIO FRANCESCHINI

(Ministro della Cultura nel Governo Draghi, 22 luglio 2022)

«È stato uno straordinario custode della lingua italiana. E ha sempre messo la sua competenza al servizio dei giovani, da generoso maestro della nostra scuola, riconosciuto e apprezzato da tutti. Ha guidato la Commissione che ha proposto la ridefinizione della prova d’italiano nell’ultima riforma degli Esami di Stato e anche quest’anno si è messo a disposizione delle maturande e dei maturandi con suggerimenti e consigli per affrontare al meglio la prova che li attendeva. Un uomo che non ha mai smesso di condividere con tutta la comunità il risultato dei suoi studi, con grande senso civico, oltre che con straordinaria capacità intellettuale. I maestri non si ricordano per i gesti o le parole, ma per come ti hanno cambiato. E lui ha cambiato tutti noi e nel complesso anche molto della scuola italiana. Se la scuola italiana è in grado di affrontare

le intemperie di questi anni è per la profonda moralità, senso dello stato che Luca Serianni ha sempre testimoniato».

PATRIZIO BIANCHI

(Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel Governo Draghi,
25 luglio 2022)

«Oggi l'Italia perde un linguista di fama internazionale, uno studioso appassionato, un docente generoso, innamorato dei suoi studenti. Sono vicino ai suoi cari e a quanti gli volevano bene».

ROBERTO GUALTIERI

(Sindaco di Roma, 21 luglio 2022)

«Alla guida del Comitato per il Museo della lingua italiana di Firenze, Luca Serianni aveva speso le proprie energie con passione, per costruire un luogo in cui si celebrasse la lingua italiana, quella lingua che nessuno come lui aveva coltivato e studiato in tutte le sue forme: i testi antichi medievali, Dante, la letteratura di tutti i secoli, l'uso comune, la grammatica, lo sviluppo storico, la lessicografia».

CLAUDIO MARAZZINI

(Presidente dell'Accademia della Crusca, 21 luglio 2022)

«Nella sua sobrietà laboriosa e nelle convinzioni che comunicava con estrema umiltà, Luca Serianni aveva un animo da grande cristiano, formatosi nel contatto con la Bibbia e con i grandi testimoni della spiritualità cristiana. C'era in lui qualcosa di profondamente francescano, che si esprimeva nella semplicità umana, nella generosità verso i giovani ma anche verso i più poveri. Francesco d'Assisi, la cui rivoluzione religiosa e culturale era qualcosa su cui aveva meditato, rappresentava una segreta ispirazione nel vivere la vita. Viveva infatti la sobria serenità di una vita generosa, aperta e offerta agli altri».

ANDREA RICCARDI

(Presidente Società "Dante Alighieri")

«Con Serianni se ne va uno studioso rigoroso, un grande accademico e al tempo stesso un punto di riferimento per generazioni di studenti universitari. Serianni è stato sempre vicino a ragazze e ragazzi, comprendendone profondamente le esigenze di crescita e gli stilemi linguistici, educando all'u-

Quaderni Italiani di RION 9

Comitato d'onore della collana

MARIA GIOVANNA ARCAMONE (Firenze/Pisa), GIAN LUIGI BECCARIA (Torino),
PIERRE-HENRI BILLY (Paris), GIUSEPPE BRINCAT (Malta), RITA CAPRINI (Genova),
EMILI CASANOVA (València), LAURA CASSI (Firenze), RICHARD COATES (Bristol)
ROSARIO COLUCCIA (Lecce), PAOLO D'ACHILLE (Roma),
DIETER KREMER (Leipzig/Trier), OTTAVIO LURATI (Lugano/Basel), CARLA MARCATO (Udine),
COSIMO PALAGIANO (Roma), PAOLO POCCETTI (Roma), ALDA ROSSEBASTIANO (Torino),
GIOVANNI RUFFINO (Palermo), WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken),
DOMENICO SILVESTRI (Napoli), TULLIO TELMON (Torino), UGO VIGNUZZI (Roma)

Direttore

ENZO CAFFARELLI (Roma)

Comitato scientifico di questo volume

MARIA GIOVANNA ARCAMONE (Firenze/Pisa), ROSARIO COLUCCIA (Lecce),
PAOLO D'ACHILLE (Roma), MASSIMO FANFANI (Firenze), ALDA ROSSEBASTIANO (Torino),
GIOVANNI RUFFINO (Palermo), WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken)

Redazione

c/o Enzo Caffarelli, Via Tigrè 37, 00199 Roma
T. 06.86219883 – Fax 06.8600736 – E-mail: enzo.caffarelli@alice.it

Editore

SER (Società Editrice Romana) ItaliAteneo, Piazza Cola di Rienzo 85, 00192 Roma
T. 06.36004654 – Fax 06.36001926 – E-mail: ordini@editriceromana.it
Web: www.editriceromana.com

Collaboratori editoriali di questo volume

MATTEO AGOLINI (Roma), ELISA ALTISSIMI (Roma), ELVIRA ASSENZA (Messina),
GUIDO BORGHI (Genova), ANGELO CAMPANELLA (Palermo), MARINA CASTIGLIONE (Palermo),
MARIO CHICHI (Palermo), KEVIN DE VECCHIS (Roma), ALESSANDRO FADELLI (Pordenone),
MARCO FRAGALE (Palermo), PIER LUIGI J. MANNELLA (Palermo), LUIGI MATT (Sassari),
MAURO MAXIA (Sassari), MATILDE PAOLI (Firenze), ELENA PAPA (Torino),
EMILIANO PICCHIORRI (Chieti), LUCILLA PIZZOLI (Roma), ROBERTO RANDACCIO (Cagliari),
MARIA SILVIA RATI (Reggio Calabria), ANDREA RIGA (Roma), LEONARDO ROSSI (Roma),
LAURA ROTA (Nottingham), FRANCESCO SESTITO (Roma/Saarbrücken),
GIULIA TUMMINELLO (Palermo), IVANA VERMIGLIO (Palermo)



Con Luca Serianni abbiamo perso uno dei più grandi maestri degli studi italianistici del nostro tempo. Tutti noi, colleghi, amici, studenti, conserveremo nel cuore un ricordo grato e vivo della sua eccezionale opera e della sua grande umanità. (WOLFGANG SCHWEICKARD)

Luca Serianni è il più autorevole linguista italiano che abbiamo avuto negli ultimi decenni. Piangiamo un maestro unico, che ha avuto rapporti strettissimi con i suoi colleghi ed allievi, ha formato un cospicuo gruppo di studiosi, alcuni dei quali occupano posizioni di rilievo nel mondo degli studi. (CLAUDIO MARAZZINI)

Il ricordo dell'illustre studioso resterà vivo in tutti noi, attraverso le generazioni. Direttamente o indirettamente, tutti siamo stati in qualche modo suoi allievi. (PIETRO TRIFONE)

Un grandissimo docente, un servitore dello Stato, un innamorato dell'italiano istintivamente gentile, sinceramente dedicato a tutti coloro cui trasmetteva qualcosa che solo i maestri possiedono. Luca Serianni era un professore e un maestro, un pilastro della cultura italiana. (ANTONELLA POLIMENI)

Luca Serianni ha mostrato, con gli scritti teorici e con la pratica, che può esistere un nesso profondo tra ricerca scientifica e divulgazione della stessa: la continuità tra cultura alta e cultura di massa rende il progresso delle conoscenze patrimonio diffuso e conferisce un carattere etico e civile agli studi. Nello specifico: diffondere la padronanza della lingua e della sua storia è un modo per rafforzare il senso di appartenenza a una comunità. (ROSARIO COLUCCIA)

La storia della lingua ha avuto un fondatore, Bruno Migliorini, e un gigante, Luca Serianni, che l'ha tolta, con la forza e la pratica delle sue idee, dal novero delle discipline minori e l'ha portata a risultati brillanti, e si può dire ad essere una punta di diamante degli studi universitari, forse non solo umanistici. (MARCELLO APRILE)

€ 22,00

